



Tebaldo (sec. XI)

Vita di Sant'Ubaldo

a cura di don Angelo M. Fanucci

Tebaldo (sec. XI)

Vita di Sant'Ubaldo

"Edizioni ceraiole"

2019

Copertina: 'Maestro della Maestà di Gubbio', *Sant'Ubaldo*. Gubbio, Cattedrale

Manoscritto del XIV secolo: *In sancti Ubaldi, episcopi et confessoris*

Traduzione e note: Anna Maria Biraschi e don Angelo M. Fanucci

Ricerche storiche su Tebaldo: Patrizia Biscarini ed Elena Giglio

Questa pubblicazione è la riedizione della *Vita secunda* di Tebaldo, in «Quaderni Ubaldiani», anno I, n. 2, dicembre 2010

Fotografie: Photostudio-Gubbio (manoscritto), Giuliano Rossi (vetrate)

Redattore: Adolfo Barbi

1ª Edizione 2019

Realizzazione grafica: Giuliano Rossi - Lapislunae, Gubbio
Stampa: Modulgrafica Forlivese

© "Edizioni ceraiole"
Proprietà letteraria riservata

PRESENTAZIONE

Dopo la *Vita di S. Ubaldo* di Giordano, il Comitato Tecnico/Scientifico¹ del Centro Studi Ubaldiani presenta, in questo secondo numero dei *Quaderni Ubaldiani*, la trascrizione e la traduzione della *Vita di S. Ubaldo*, scritta da Tebaldo, la cosiddetta *Vita secunda*.

Il testo di Tebaldo è stato copiato da molti, sia nella 'forma breve', adattata alle esigenze dell'ufficiatura corale di una comunità di frati, sia nella 'forma lunga', dedicata all'imperatore Federico Barbarossa².

Tra tutte queste copie, il CTS ha scelto di proporre quella inserita nel volume I delle *Riformanze* del Comune di Gubbio. Perché? Perché è la più antica (XIV secolo) tra quelle che giacciono negli archivi eugubini; perché finora era stata trascritta, ma non tradotta³; infine perché, se quei nostri antichi Padri hanno scelto questa vita, il motivo che convinse loro a farlo vale anche per noi.

Un altro codice antico è quello copiato da fra Paolo da Gualdo⁴, subito dopo il 1325: un testo che lega alcune parti tratte da Giordano ad altre parti, attinte sia alla *Vita breve* che alla *Vita*

¹ Oltre alle persone citate nel I numero dei *Quaderni Ubaldiani*, si sono aggiunti al CTS la prof.ssa Anna Maria Biraschi e il giovane studioso Filippo Paciotti.

² I Bollandisti indicarono le due forme con le sigle *BHL 8355* e *BHL 8357*.

³ *Lettere del Signor Vincenzo Armanni*, t. 3, Macerata 1674, pp. 408-21 e p. 536.

⁴ Fra Paolo da Gualdo (Tadino) era un francescano vissuto nel convento di San Francesco nella prima metà del '300. Aveva scritto un *Leggendario* dei santi umbri, tra il 1325 e il 1350; nella vita del *beato Angelo* fece risalire la sua morte intorno al 1325.

lunga di Tebaldo; l'originale di questo testo è andato perduto, ma presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Gubbio se ne trova una copia secentesca; recentemente (2006), questa *Vita* è stata trascritta e tradotta da Francesco Treccia o.f.m.

Disponiamo, inoltre, della *Vita lunga* curata da Rinaldo Reposati, nel 1760.

Presso l'Archivio Vescovile, infine, è conservata una copia della *Vita di S. Ubaldo* di Tebaldo, proveniente da Thann, del XV secolo, ancora da trascrivere e tradurre.

don Angelo M. Fanucci

TEBALDO, L'IDENTITÀ

Chi è Tebaldo¹, successore di S. Ubaldo?

A poco tempo di distanza dalla stesura della *Vita Beati Ubaldi* da parte di un confratello del Santo, il canonico regolare Giordano, priore della Canonica di S. Florido di Città di Castello, sulla sua traccia Tebaldo scrisse un'altra *Vita Beati Ubaldi*, sicuramente più ambiziosa, vista la dedica a Federico I di Svevia, detto *Barbarossa*.

Ma chi era Tebaldo? Le fonti delle quali disponiamo sono piuttosto avara di notizie su questo punto, e ci consentono di ricostruire pochi tratti della sua identità.

Sappiamo con certezza che, negli ultimi anni di vita di S. Ubaldo, egli era Priore di Fonte Avellana.

Quando morì S. Ubaldo, il lunedì di Pentecoste, 16 maggio 1160, egli si trovava a Jesi, come lui stesso attesta; informato dell'accaduto, si mosse per raggiungere Gubbio il più celermente possibile. Vi arrivò giovedì 19 maggio, giusto in tempo per assistere al funerale del Vescovo², che conosceva da diverso tempo, data l'antica, assidua e devota frequentazione dell'*ermo che suol esser disposto a sola latrìa*³ da parte di Ubaldo, fin da quando era Priore della Canonica di S. Mariano. Per essere esatti, Tebaldo entrò in chiesa proprio nel momento in cui, mentre il grido di dolore della gente che gremiva la Cattedrale di S. Mariano si levava altissimo, gli addetti avevano sollevato la salma di Ubaldo e la stavano calando nel sepolcro: l'imprevista apparizione del Priore di Fonte Avellana dovette essere interpretata come un segno della volontà di Dio, se è vero quello che Tebaldo stesso racconta⁴ (e non c'è motivo di dubitarne, tali e tanti ne erano, tra i lettori della *Vita* da lui vergata, i testimoni oculari del fatto).

Sull'onda emotiva che doveva aver raggiunto il suo acme, tutti

¹ Negli antichi codici si legge *Tebaldo*, mentre la forma *Teobaldo* è più tarda.

² In casi del genere, il galateo ecclesiastico vorrebbe che si parlasse di *amato Vescovo*, ma nel nostro caso un'attenta lettura delle velate accuse che Tebaldo rivolge alla gestione pastorale di S. Ubaldo, del tutto assenti in Giordano, sconsiglia l'uso di quel participio aggettivato.

³ Così, quasi due secoli dopo, Dante in *Par.* XXI, 110-111; *latrìa* (qui diventato *làtrìa* per far rima con *Càtria*) è il culto riservato esclusivamente a Dio, diversamente da *dulia*, culto dedicato alla Vergine e ai Santi.

⁴ § XXIV, *ivi*, p. 21.

lo acclamarono, con assoluta unanimità (al punto che *nullus prorsus qui aliud sentiret inveniretur*), successore di Ubaldo; eppure tra i presenti erano molto pochi quelli che erano venuti a conoscenza di una profezia che Ubaldo aveva fatto qualche tempo prima, che cioè proprio Tebaldo gli sarebbe succeduto al timone della Chiesa eugubina.

Certo è che l'episcopato eugubino di Tebaldo durò poco: due documenti, uno del giugno 1160 e l'altro del luglio dello stesso anno, attestano che Tebaldo era ancora Priore di Fonte Avellana⁵, un altro documento nel novembre dello stesso anno attesta che un certo Rustichello donò a Tebaldo, vescovo eletto di S. Mariano, alcuni terreni⁶; a conferma, nel gennaio del 1161 risulta Priore di Fonte Avellana un monaco di nome Giovanni⁷.

Ma nel novembre del 1163 Tebaldo non era più vescovo di Gubbio, lo era Bonatto.

Non sappiamo le ragioni del suo abbandono o del suo trasferimento. Forse la chiave del mistero è in quell'*electus*: forse Tebaldo era stato solo eletto dal clero e dal popolo, ma non ancora *confirmatus* dal Papa, e neppure *consecratus* tramite la Sacra Ordinazione (l'episcopato costituisce il terzo grado dell'Ordine Sacro, dopo il diaconato e il presbiterato).

Silenzio. Rotto solo dopo molti anni⁸, quando, il 14 giugno 1179, Alessandro III annunciò *al patriarca di Grado di aver nominato il vescovo di Gubbio arcivescovo di Zara*⁹; il documento pontificio non ne fa il nome, ma un altro documento, risalente all'anno dopo, al 1180¹⁰, attesta che si trattava proprio di Tebaldo; ma gli abitanti di quella città lo costrinsero a recarsi a Roma perché non volevano sottostare alla giurisdizione del Patriarca di Grado.

Durante il viaggio Tebaldo si ammalò, ma Alessandro III gli scrisse per imporgli *di ritornare indietro onde fare atto di ubbidienza al patriarca*¹¹. Non sappiamo come finì: dopo questa notizia si persero le sue tracce.

⁵ C. PIERUCCI - A. POLVERARI, *Carte di Fonte Avellana (1140-1202)*, Roma 1977, vol. 2, carte 256 e 257.

⁶ U. PESCI, *I Vescovi di Gubbio*, Perugia 1918, p. 53.

⁷ *Carte di Fonte Avellana*, cit., c. 258.

⁸ G. LUCCHESI, *Tebaldo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 1990, vol. XI, pp. 194-195.

⁹ P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, VII, 2, p. 66, n. 129.

¹⁰ *Annales Camaldulenses*, IV, p. 65.

¹¹ P. F. KEHR, cit., p. 67, n. 130.

TEBALDO, AGIOGRAFO DI S. UBALDO

Tebaldo scrisse la sua *Vita Beati Ubaldi* per inviarla all'imperatore Federico I di Svevia. La dedica che precede la leggenda è molto... reverenziale, se non da adulatore. Mentre il testo di Giordano non ha parole di sorta in esaltazione della figura dell'imperatore, il testo di Tebaldo esibisce ben cinque aggettivi uno più servile dell'altro: *gloriosus, mansuetissimus, serenissimus, munificus* e (*dulcis in fundo*) *bonus*: essi contribuiscono a confermare la convinzione, suffragata da altre analisi¹², del carattere costantemente filoimperiale dei Vescovi di Gubbio, Ubaldo compreso.

Perché Tebaldo dedica la vita del Santo all'imperatore? Rinaldo Reposati sostiene che l'imperatore, venuto a conoscenza della morte di S. Ubaldo, con il quale aveva avuto un dolcissimo colloquio, *volesse avere una distinta relazione della sua vita, morte e miracoli da esso operati: e perciò obbligasse Tebaldo a scriverla*¹³.

Quand'è che Tebaldo scrisse la sua *Vita di S. Ubaldo*, quella che noi oggi chiamiamo *Vita secunda*?

Forse tra la fine dei 1161 e l'inizio del 1163, dopo aver letto e meditato la *Vita di S. Ubaldo* scritta da Giordano di Città di Castello, quella che noi oggi chiamiamo *Vita prima*.

Il Prof. François Dolbeau¹⁴, docente alla Sorbona, ha messo a punto il più accurato dei raffronti fra le due vite.

La struttura è pressoché identica: in alcuni casi si assiste a veri e propri plagi, con varianti assolutamente minime. Eccone un esempio:

<i>Vita prima</i>	<i>Vita secunda</i>
17.2. Rogavit itaque cecus eos qui erant in arbore ut sibi pro amore Dei de cerasis darent.	14 Rogavit itaque cecus eos qui stabant in arbore ut sibi amore Dei de cerasis darent.

¹² G. CASAGRANDE, *Il Comune di Gubbio nel secolo XII*, p. 38, nota 50, in *Nel segno del Santo Protettore: Ubaldo Vescovo, Taumaturgo, Santo* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Gubbio, 15-19 dicembre 1986), Perugia-Firenze 1990.

¹³ R. REPOSATI, *Vita di S. Ubaldo, vescovo e cittadino di Gubbio scritta da Tebaldo*, Loreto 1760, p. 14.

¹⁴ F. DOLBEAU, *La vita di Sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio attribuita a Giordano di Città di Castello*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», vol. 74 (1977), p. 88.

Per l'emerito studioso francese la vita redatta dal successore di Ubaldo ha tutte le caratteristiche di un rifacimento colto che tende ad emendare le goffaggini di stile e di composizione, nonché le negligenze cronologiche che si riscontrano in Giordano¹⁵.

Successivamente Tebaldo curò un'altra redazione della sua *Vita*, più succinta, da impiegare nella celebrazione dell'Ufficio del Santo. Lo testimonia il finale della *legenda*: *Tra la moltitudine dei miracoli operati da S. Ubaldo, FRATRES, ne ho proposti alla vostra attenzione quelli che Iddio ha operato per pietà, per i meriti del suo glorioso Ubaldo*¹⁶.

Di questo secondo testo è arrivata a noi soltanto una copia del XIV secolo, dopo la conquista del potere da parte dei guelfi (1300).

Il testo è stato maldestramente mutilato, al fine di eliminare nel prologo quell'odiato *Federico Romanorum Imperatori* e il suo incontro con il vescovo Ubaldo (§ XVII).

PREMESSA AL TESTO LATINO

Il Fondo Comunale della Sezione di Archivio di Stato di Gubbio (SASG) conserva una fondamentale testimonianza relativa alla vita di Sant'Ubaldo: il testo della *Vita secunda*, nella 'forma breve', scritta da Tebaldo. Si tratta di un fascicolo di 12 fogli, inserito in fondo al registro 1 delle *Riformanze* (1327-1329), le cui carte sono state numerate da 209r a 220v.

Questo codice pergameneo, in formato più ridotto (mm 330x230), rispetto ai fogli cartacei (mm 400x300) del registro delle *Riformanze*, risale al secolo XIV, tranne alcune carte, inserite forse nel XVI secolo. Non si conosce il nome del copista. Per quanto riguarda la scrittura notiamo che è stesa in inchiostro nero, solo la prima riga (contenente le parole *In Sancti Ubaldi Episcopi et Confessoris*) e la prima lettera dell'*incipit* del testo (la T di *Tebaldus*) sono in inchiostro rosso. La scrittura si estende per l'intero specchio della carta (mm 260x180), seguendo una rigatura a secco: si tratta presumibilmente di una gotica, tranne le cc. 215r-216v, vergate in una scrittura riconducibile probabilmente

¹⁵ *Ibid.*, p. 85.

¹⁶ § XXIX, *ivi*, p. 22.

a una corsiva cinquecentesca, e che presentano una leggera rigatura in inchiostro nero, con minuscoli fori ai lati. Si può ipotizzare che tali carte derivino da una sostituzione effettuata nel sec. XVI per rimpiazzare pagine rovinate o poco leggibili, in modo che non andasse perduto uno dei documenti più importanti per la storia di fede della nostra città. Alla fine del testo di Tebaldo, inoltre, a c. 220r, è inserita una *Ethimologia nominis Beati Ubaldi*, tracciata in caratteri che sembrerebbero gotici, coevi alla scrittura del testo tebaldiano, ma di altra mano; le lettere sono più piccole, più arrotondate, più nette e tracciate in modo elegante. Le carte pergamenee del fascicolo, infine, appaiono ben conservate, solo si notano alcuni piccoli buchi sui margini (cc. 211r-v, 213r-v), un rammendo con lo spago cucito per obliquo (cc. 214r-v), alcune macchie (cc. 209r-v, cc.220r-v), dei tagli (cc. 218r-v e 219r-v) che tuttavia non danneggiano la scrittura.

Patrizia Biscarini ed Elena Giglio



«(Ubaldo) un giorno si trovava a Fonte Avellana dove, spesso si ritirava per trovare un po' di pace...». (§ XII)

In s^o ubaldi. epi. et confessoris

TEBALDUS contra votum et meritum eu-
gubine ecclesie electus, celestis regni diade-
ma perpetuum. Vita scripturus et miracula
viri dei ubaldi. quicquid de eo memoria
dignum veraciter adicere potui. vobis fi-
deliter destinare decreui. Cui tantam gratiam
diuine bonitatis clementia contulit: ut eius
et suavissimo alloquio perfrui. et sacris me-
rueritis benedictionibus roborari. Cuius etiam
pietas diuinitus edocta. sanctitatem eius. et reue-
rentia obsequii. et oblatione protestata est.
muneris. Nondum uiderat cum uera maiestas
corruscantem miraculis. et tam deuotissime
uenerata. est eius gloriam sanctitatis. Unde gloriari
uos in domino et exultantius conuenit gaudere.
quia diuini muneris fuit gratia. quod eum qui
tantis modo fulget mirabilibus uiuifice mor-
tuus. sanctum meruistis intelligere mortaliter ui-
uum. De cuius ortu et uita nec non et obitu
tantum scribere decreui. quantum exrelatio-
ne fidelium qui ueraciter nouerant addiscere
potui. Nam demiraculis eius que post uitalem
eius mortem propter eum dominus fecit. ea tantum scribere
uolui. que uel propriis oculis uidere. uel
eius relatione in quibus premita sunt potui

LA VITA SECUNDA DI TEBALDO
SUCCESSORE DI S. UBALDO

TESTO LATINO¹

In sancti Ubaldi, episcopi et confessoris.

² Tebaldus contra votum et meritum eugubine ecclesie electus, celestis regni diadema perpetuum. Vitam scripturus et miracula viri Dei Ubaldi, quicquid de eo memoria dignum veraciter *ad dicere*³ potui, vobis fideliter destinare decreui. Cui tantam gratiam diuine bonitatis clementia contulit, ut eius et suavissimo alloquio perfrui, et sacris merueritis benedictionibus roborari. Cuius etiam pietas diuinitus edocta, sanctitatem eius et reuerentia obsequii, et oblatione protestata est muneris. Nondum uiderat eum uestra maiestas corruscantem miraculis, et tamen deuotissime uenerata est eius gloriam sanctitatis. Unde gloriari Vos in Domino et exultantius conuenit gaudere, quia diuini muneris fuit gratia, quod eum qui tantis modo fulget mirabilibus uiuifice mortuus, sanctum meruistis intelligere mortaliter uivum. De cuius ego ortu et uita nec non et obitu tantum scribere decreui, quantum ex relatione fidelium qui ueraciter noverant, addiscere

¹ La trascrizione è fedele al testo allegato al I volume delle *Riformanze*; nelle note sono indicati solamente gli errori commessi dal copista, rilevati attraverso la versione di R. REPOSATI, *Vita di S. Ubaldo Vescovo, e Cittadino di Gubbio scritta da Teobaldo di lui successore*, Loreto, Federigo Sartorj Stamp. Vescovile, 1760.

² È stato soppresso per volontà del governo guelfo della città *Federico Romanorum Imperatori*.

³ Nella 'versione lunga' del Reposati: *addiscere*, evidentemente è la forma più corretta.

potui. Nam de miraculis eius que post vitalem eius mortem propter eum Dominus fecit, ea tantum scribere volui, que vel propriis oculis videre, vel eorum relatione in quibus patrata sunt potui agnoscere. Pauca vero de illis etiam istis et probis viris referentibus, in longinquis et remotis partibus veraciter facta fuisse percepi. Fideliter igitur vestra serenitas credat quicquid presens scriptura de beato Ubaldo glorie vestre commendat.

I.⁴ Beatus itaque Ubaldo eugubina civitate progenitus, nobilis quidem genere, sed nobilior effulsit integritate vite. Cum esset infantulus et adhuc in cunis vagiret, patre orbatus, traditus est Deo per quemdam suum patrum, religiosum videlicet virum nomine Ubaldo.

Traditus est autem nutriendus sub disciplina ecclesiastici ordinis, et oblati est priori ecclesie sanctorum martyrum Mariani et Iacobi. Qui cum iam factus esset docilis, litterarum studiis traditur, et in eadem ecclesia divinas litteras studiose docetur. Sed cum iam ad intelligibilis etatis tempus venisset, et illius ecclesie clericos inordinate vivere, nulliusque religionis regulam servare videret, ad ecclesiam sancti Secundi se contulit, ibique per aliquantum temporis honestissime vixit. Tardius quippe ventura maturitas senectutis, honestate iam gravem reddebat etatem adolescentis.

II. Videns autem beate memorie Iohannes *grammaticus*⁵ predictae civitatis episcopus, religiose conversationis adolescentem ad ecclesiam suam eum studuit revocare: et gravitati eius paterno amore congaudens, sepe illum secum faciebat manere. Cui qua-

dam die quidam amicorum suorum secum secretius loquenti carnalis affectu amicitie motus talia verba dixit: «Hen hereditatem parentum tuorum consanguinei tui retinent, et tu nullum inde lucrum, nullumque servitium habes, duc uxorem que nobilitatem tuam deceat, et recuperatam viriliter possidebis hereditatem tuam». Ad quem vir Domini Ubaldo, taliter respondit dicens: «Absit ut quam semel Domino consecravi virginitem meam amittam, et integritatis mee munditiam muliebri luxuria polluam. Quantum autem ad hereditatem meam spectat, portio mea in terra viventium, et pars hereditatis mee est Deus meus».

III. Cum ergo Dei famulus adolescentie annos seniliter transisset, et morum illum gravitas omnibus commendaret, in predicta ecclesia beatorum martyrum Mariani et Iacobi prior efficitur, et prelationis ecclesiastice dignitate communi omnium voto honorifice sublimatur. Et quidem suscepti prioratus dignitas satis erat honorabilis, sed qui suscepti fuerant ad regendum clerici, omni honore et reverentia erant indigni. Nam in predicta ecclesia, nulla tunc temporis ordinis observantia nulla prorsus religionis colebatur memoria. Mercede annua erat conductus qui campanas pulsaret in hora officiorum. Et quia clericorum unusquisque in domo propria epulabatur, et dormiebat, tota fere observantia ecclesiastici cultus, custodiebatur impulsu nolarum. Claustrum patebat omnibus viris scilicet ac mulieribus, nec ullo ibi tempore porta claudebatur. Quisque habebat pelicem suam, et relicta disciplina ecclesiastici ordinis turpitudini et luxurie serviebat muliebri.

IV. Quid igitur vir Domini faceret? Unde consilium, unde auditorium speraret? Videbat ecclesie sue navim ita confragatam, et tempestuosis procellis undique quassatam. Quatiebatur Deo de-

⁴ Il testo è stato suddiviso in paragrafi per facilitare la lettura. In realtà il testo contenuto nelle *Riformanze* non lo è in questo modo, ma scritto tutto di seguito. Le suddivisioni sono state fatte sul modello di quelle indicate da Rinaldo Reposati, nella sua trascrizione settecentesca.

⁵ Reposati: *grammaticus*.

votus animus, fluctuans in medio tempestatum, quia in medio perversorum hominum frater erat draconum, et socius *structio-num*⁶. Sed Dominus qui verbum evangelizantibus dat virtutem multam, priori suo Ubaldo evidenter largitus est opem suam. Nam primum de omnibus illis clericis tres sibi cum adiutorio Domini adiunxit, quos benignis suasionibus servando ordini secum artius copulavit. Cum quibus quantum poterat regulariter vivere, et claustrum, mensam, dormitorium, et chorum studebat canonicè tenere.

V. Postmodum vero ad ecclesiam beate Marie in Portu perrexit, ubi satis honeste apostolice servabatur regula institutionis, et splendor in omnibus fulgebat totius sanctitatis. Ibi ergo tribus mensibus sub disciplina fratrum illorum regulariter vixit, quatenus discipulus veritatis factus, sine errore postea doceret quod primum visu et auditu veraciter didicisset. Scriptam itaque *canonice*⁷ ordinis regulam, rediens attulit, eamque fratribus omnibus proponens, divino comitatus adiutorio servandam iniunxit. Factumque ut ex illo iam tempore cuncti regulariter viverent, et canonicum ordinem omnes devote custodirent.

VI. His ita compositis civitas eugubina ex maxima parte comburitur, et terribili Dei iudicio venerabilis Ubaldi canonica funditus concrematur. Cuius *dampni*⁸ dolore acriter mestificatus, priorem heremi Fontis Avellane Petrum ariminensem adiit, cuius vita in Dei servitio admodum habebatur mirifica, et preconium sanctitatis longe lateque clarius coruscabat. Huic ergo simpliciter *intonuit*⁹ quia et prioratum deserere et locum vellet mutare. A quo benigna increpatione correctus, et rationabili exortatione

*communitus*¹⁰, didicit virum Dei sicut aurum in fornace in temptationibus probari, et coronam non nisi legitime certantibus posse largiri gravemque nimis se peccatum perpetrare, si creditos sibi fratres in tali adversitate relinqueret. Credidit homo Dei Ubaldo tanti viri exortationibus, et festinius cum alacritate rediens, cepit et combustam ecclesiam Deo se in omnibus adiuvante reficere, et amissarum rerum dampnum solaciantibus amicis, et vicinis viriliter reparare. Atque ita in brevi tempore divinitus adiutus, non solum omne dampnum ecclesie combuste restituit, sed etiam in prediis et possessionibus, ceterisque humane vite necessariis *ea*¹¹ tantum augmentavit, ut incendium illud non detrimentum intulisse, sed emolumentum potius et religionis et substantie probatum sit prestitisse.

VII. Interea beate memorie perusinus episcopus humanum debitum solvit, et vir Dei Ubaldo eligitur ad episcopatum a perusinis. Sed cuius erat propositum celestem in omnibus sequi magistrum, sicut ille terrenum vitaverat in terris accipere regnum, ita iste perusinum suscipere devitavit episcopatum. Nam sicut beatus evangelista dicit: *Postquam de quinque panibus, et duobus piscibus satiavit Dominus quinque milia hominum (Mt, 14)*, cum cognovisset quia venturi essent ut raperent eum et facerent regem, iterum solus fugit in montem. Hoc itaque fugiendi honoris exemplum bonus discipulus imitatus, cum cognovisset quod perusini de se disposuerant, *oculte*¹² aufugit, et in heremo que inter *ambas pares*¹³ dicitur, per aliquantum se temporis occultavit. Postea inde recedens, clam Eugubium rediit, et inde quatuor clericis *assumpsit pedes*¹⁴ cum ipsis sine alicuius vecture am-

¹⁰ Reposati: *commonitus*.

¹¹ Reposati: *eam*.

¹² Reposati: *occulte*.

¹³ Reposati: *partes*.

¹⁴ Reposati: *assumptis pedester*.

⁶ Reposati: *struthionum*.

⁷ Reposati: *canonici*.

⁸ Reposati: *dammium*.

⁹ Reposati: *inmotuit*.

miniculo ad romanum pontificem ivit. Cui cum se humiliter representasset, votum animi sui simpliciter innotuit, et quantum potuit per se, et per suos amicos cardinales eum suppliciter oravit, ut eum ad episcopatum benignus papa non cogeret, immo potius ab electione facta de ipso apostolica solveret auctoritate. Annuit itaque sancte memorie Honorius papa tam devotis petitionibus eius, et nolens contristare secundum apostolum quem in ipso videbat habitare spiritum sanctum, suscepit preces, exaudivit votum, et complevit desiderium. Reservatus itaque divina ordinatione vir Dei Ubaldus ad episcopatum civibus suis, gaudens et exultans Eugubium rediit.

VIII. Post hec beate memorie Stephanus episcopus migravit ad Dominum, et Eugubium viri scilicet Dei Ubaldi civitas episcopali cura viduatur. Cum autem non esset consensus de clericis civitatis eligendi antistitem, Dei famulus cum aliquantis Romam perrexit, ut scilicet de romana ecclesia eligerent quem sibi romanus pontifex episcopum consecraret. Sed qui lapidem quem reprobaverunt edificantes esse fecit in caput anguli, famulum suum Ubaldum a civibus quidem suis reprobatum, sed a se cognitore meritorum electum constituit pastorem super populum suum. Nam cum predictus Dei famulus una cum clericis suis peteret, quos papa nulla ratione concedere acquievisset, ipse per se papa divinitus edoctus Ubaldum nominavit et ut ipsum sibi episcopum eligerent, qui aderant eugubinis clericis precepit. Igitur honorabiliter tam electus, et honorabilius postea ab eodem romano pontifice consecratus, Eugubium rediit, et cathedram episcopalem regendam feliciter per secula suscepit.

IX. Iam vero consecrato episcopo sicut creverat dignitas honoris, ita crevit virtus mansuetudinis et omnis bonitas. Nam supra modum humane conversationis mansuetus erat et humilis, sim-

plex, benignus et affabilis. Mortificatio corporis, tolerantia laboris, atque contemptus seculi plusquam credi possit *in erat*¹⁵ ei. Nam de patientia eius quid dicam? Cum semper eam inseparabiliter amplexatus fuerit, supra mensuram humanam. Verba eius pauca, sed semper sapientie sale condita. Victus parvus, sed discretus, et ideo inani gloria vacuus. Nam cum de omni genere ciborum licet parcissime sumeret, ut cenodoxiam familiarem abstinentibus vitaret, pane sicco et arido magis utebatur, quo et corpusculum reficeret, et *delitiosis*¹⁶ epulis non serviret. Vestitus eius tenuiter *non*¹⁷ modicus, et magis nutriens quam expellens frigus, ita humiliter et temperate abiectus, ut nec pretio carus, nec omnino vilitate foret despectus. Iam vero de lectuli eius abiectioe quid referam? Ubi cum pauca palea, modico sacco, et vili satis, ac valde parvo utebatur operimento.

Quando vero asperitas eum frigoris coercebat, *iacebat*¹⁸ super se caligas et femoralia. De frequentia vero orationis eius silere potius quam pauca dicere decrevimus, quomodo in omni tempore omnis locus erat ei *oratorius*¹⁹. Et quia patientem eum supra mensuram humanam diximus, iustum est, ut unum de multis patientie illius exemplum ponamus.

X. Quadam die dum murus civitatis edificaretur, et in ipso muro quoddam *edifitium*²⁰ cementarii facerent, quod vinee episcopii que muro subtus iacebat, nimis iniuriosum detrimentum afferret, prohibuit, et ne vinee sue iniuriam facerent, humiliter interdixit. Cuius interdictum is qui operi *pre erat*²¹ pertinaciter recusavit, et eum cum iniuria impellens, in liquidum ce-

¹⁵ Reposati: *inerat*.

¹⁶ Reposati: *deliciosus*.

¹⁷ Reposati: omette il *non*.

¹⁸ Reposati: *iacebat*.

¹⁹ Reposati: *oratorium*.

²⁰ Reposati: *edificium*.

²¹ Reposati: *preerat*.

mentum quod paratum erat deiecit. De quo totus infectus cum surrexisset, humiliter siluit, et cum summa patientia quasi nichil passus fuisset ad episcopatum redivit. Sed cives iniuriam episcopi non ferentes, ei qui iniuriam fecerat, non solum domum destruere, et omnia que habebat minabantur auferre, sed etiam ipsum volebant extra civitatem longius propulsare.

Episcopus autem tumultum populi benigne compescuit, et quasi eum acrius puniri vellet ad suum imperium vindictam reservavit. Ducitur itaque reus ante episcopum, et interrogatur si eius vellet observare mandatum. Promittit se homo facturum quicquid episcopus in eum preciperet, etiam si in eum penam mortis dictare vellet. Episcopus autem protestatur eum nullo modo suam servaturum sententiam, quam tantum duram in illum promere disponebat. Sed homo cum devotione multa et obtestatione *orrenda*²² promittebat se facturum quicquid vir Dei vellet dictare in ipsum. Stupentibus itaque plurimis, et quid episcopus precipere cogitaret, expectantibus beatus Ubaldu de sede sua surrexit, et ei qui se in terram deiecerat approximans da inquit michi osculum fili, et Deus omnipotens remittat hoc et omnia peccata tua tibi.

XI. Seditio dura quadam die orta fuerat in platea civitatis, et civibus acriter inter se pugnantibus hinc inde multi vulnerati perimebantur. Quod cum audisset beatus Ubaldu nimium doluit, et ad locum pugne velociter currens, *anxius*²³ pervenit. Sed cum nulla ratione bellum sedare potuisset in medias acies concertantium cursu rapidissimo proruit, et inter pugnantium gladios, et lapidum grandines quasi mortaliter vulneratus se subito in terram deiecit. Existimante autem populo illum esse mortuum omnia statim arma prociunt, crines evellunt, et ad tanti patris ut

putabatur tam tremendum funus viri et mulieres pariter currunt. Ascendit clamor plangentium ad ethera et *unus quisque*²⁴ se reum mortis eius se clamat homicidam. Ut autem vir Domini hac arte bellum illud persensit esse sedatum, leniter surgens, nutu manus annuit, et quia nullius vulneris dolorem pateretur indicavit. Atque ita factum est ut dum episcopus *trahit se*²⁵ morti pro populo, et populus viveret, et episcopus non periret.

XII. Hic cum esset apud *Fontem Avellani*²⁶, causa quietis frequenter *se cederet*²⁷, et ex consuetudine cotidie missam cantaret et loci sacristam ex eo quod *sibi*²⁸ valde habilis esset multum diligeret, contigit semel dum *isset*²⁹, illum fratrem infirmari usque ad mortem. Cui cum alii dicerent: «Domine, ecce quem amas infirmatur». Ait ad illos: «Ubi iacet?». At illi dixerunt ei: «Domine, veni, vide». Cumque ad eum venisset et salutasset ex more, ait ad eum vir beatus: «Licet frater karissime nimium *infirmaris*³⁰ tamen si tibi placet, facito nobis dari librum, et vestes, et cetera que habemus ad missam necesse». Cumque postulata percepisset, et inter sacra pro egroto Dominum postulasset eadem hora monachus qui moriebatur factus est sanissimus, nec expectavit episcopum in lectulo.

XIII. Equitabat cum quibusdam beatus Ubaldu quadam die ad plebem sancti Crescentini, et cum appropinquasset plebi, quidam cecus occurrit ei. Qui ex responsione precedentium virum Dei cognoscens cum magnis obstentationibus clamando cepit rogare, ut sibi manum osculandam dignaretur porrigere, quam mox ut cecus oris osculo contigit, lumen quod per quadrien-

²⁴ Reposati: *unusquisque*.

²⁵ Reposati: *se trahit*.

²⁶ Reposati: *Avellane*.

²⁷ Reposati: *secederet*.

²⁸ Reposati: *sibi ad id*, che nel testo sembra espunto dal copista stesso.

²⁹ Reposati: *ivisset*.

³⁰ Reposati: *infirmaris*.

²² Reposati: *horrenda*.

²³ Reposati: *anxius*.

nium ³¹ amiserat recepit. Quo Dei famulus cognito et ³² terribiliter interdixit, ne dum ipse adviveret, quod in se factum fuerat aliis intimaret. Set non potuit manere *ocultum*³³, quod ad gloriam servi sui Deus voluit esse manifestum. Nam ipse qui cecus fuerat hoc multis innotuit, et dum sanctus Dei viveret plurimis manifestavit. Ad ecclesiam beati Orphyti consecrandam beatus Ubaldus, cum aliis coepiscopis advenerat, ad quam cum multitudine populi quedam paralitica in carruca fuerat adducta. Cumque vir Dei, sicut moris est infulatus coram ea transiret, illa divinitus edocta vestimenta illius apprehendit, et ei dum fidenter innuitur de carruca sana surrexit.

XIV. Cuidam ceco responsum est *in somnis*³⁴, ut iret ad Ubaldum eugubinum episcopum, quoniam ab ipso esset lumen recepturus. Narravit cecus mane somnium³⁵ his qui ad missam convenerant et confortatus ab omnibus non fuit piger ad obediendum, venire cepit Eugubium, veniens autem divertit ad quandam cerasum in qua duo viri ascenderant, et cerasa colligebant, et puer qui cecum ducebat, cecum monuit ut peteret cerasa illis, et cecus amore Dei rogare cepit illos, ut ei de cerasis darent, et illi dixerunt: «Ascende ad nos, et collige tibi sicut et nos colligimus», ad quorum responsum cecus erubescens ex imo pectoris trahens suspirium rogavit beatum Ubaldum fideliter ut sui misereretur. Mirabile verbum, statim aperti sunt oculi eius et circumspiciens undique omnia clare videbat, et dixit illis qui in ceraso residebant: «Comedite vos de istis pomis quia ego gratia reffectus sum divine propitiationis». Et gaudens cecus illuminatus, et exultans cepit currere ante puerum qui eum prius perducebat ad manum

³¹ Reposati: omette la g, errore del copista.

³² Fanucci indica *ei*.

³³ Reposati: *occultum*.

³⁴ Reposati: *somnis*.

³⁵ Qui termina la scrittura trecentesca. Seguono quattro carte scritte con caratteri di epoca cinquecentesca, ad integrazione di una lacuna nel testo.

minum postulasset eadē hora monachus quimo
nebatur factus ē lamissimus. nec expectavit epō
in lectulo. Equitabat cū quibusdam beatus u
baldus quatā die ad plebem sēi crescentiam. et cū
appropinquasset plebi. quidā cecus occurrit ei.
Qui exresponione precedentū virū dei cog
scens cū magnis obstinationib; clamando ce
pit rogare: ut sibi manū osculandā dignare
tur porrigere. quā mox ut cecus onis osculo
contigit. lumen quod p quadricinium a
miserat recepit. Quo dei famulus cognito et
terribiliter interdixit ne dū ipse adiuveret.
quod in se factum fuerat aliis intimaret. Set
non potuit manere occultū. quod ad glām ser
in fide uoluit ē manifestū. Nam ipse quoc
cus fuerat hoc multo innotuit. et dū scs dei ui
uaret plurimis manifestauit. Ad ecciam beati
orphyti consecranda beatus ubaldus. cū aliis co
epis aduenerat. ad quā cū multitudine ppli quedā
paralitica in carruca fuerat adducta. Cūq; uir dei.
sicut moris ē infulatus corā ea transiret. illa diu
initus edocta uestimenta illius apprehendit. et ei dū
fidenter innuitur de carruca sana surrexit. Cuidā
ceco responū ē in somnis ut iret ad ubaldum
eugubinum epm. qm ab ipso eēt lumen re
cepturus. Narrauit cecus mane somniū
his qui ad missam

his qui ad missam conuenerunt et conformauerunt ab omnibus non
 fuit peger ad obediendum, uenire cepit l'ingulm, uocatus aut
 dicitur ad quandam ceruam in qua dicitur uidebamur, et am-
 rasolozebant, et pater qui cecum dixerat, cecum manum ac-
 petere cecum illis, et cecus a more dei regere cepit ille ut ei
 de ceruis daret, et illi dixerunt ascende ad nos, et college uis-
 scum et nos colligimus, ad quam responsi cecus amidescens ex om-
 pecunia mltora de seipsum respicere dicitur Ubaldo fideliter ut sua
 miserere coram. Mirabile uideri dicitur agere sicut oculi eius et cer-
 uam percipere uocata omnia clare uidebat, et cepit illi que in cerua
 uidebantur comedit, et de illi pomis quia ego quanta retinueram
 datus pro peccationis, et gaudens cecus illuminatus et exiitans cepit
 curare ante osuam quae prius perducere ad manum et qui per
 decem annis hunc celi non uiderat, per invocationem beati Ubaldi omnia
 clare uidebat et ueniens equitum hunc omnia nunciavit famulo dei
 beati Ubaldo et dei famulus humilis Ubaldo egre nomen accepit
 et increpans eum monuit, ut non nisi meritis sed diuinae gratiae
 ascriberet, ac bonitati, ex multis obtestationibus, ut nemi-
 ni quicquam diceret quam diu in hac communi uita ipse uideret. Et cum beatus
 Ubaldo migrasset ad Dominum manifeste qui cecus fuerat om-
 nibus innotuit quod eum Deus misericors per beatum Ubaldum
 illuminauit.

et qui per decennium lumen celi non uiderat, per invocationem
 beati Ubaldi omnia clare uidebat et ueniens Eugubium hec om-
 nia nunciavit famulo Dei beato Ubaldo et Dei famulus humilis
 Ubaldo egre nimium accepit et increpans eum monuit, ut non
 suis meritis sed diuinae tantum gratiae ascriberet, ac bonitati, ex-
 torsitque ab eo multis obtestationibus, ut nemini quicquam di-
 ceret quam diu in hac communi uita ipse uideret. Et cum beatus
 Ubaldo migrasset ad Dominum manifeste qui cecus fuerat om-
 nibus innotuit quod eum Deus misericors per beatum Ubaldum
 illuminauit.

XV. Illis temporibus undecim civitatum populi cum tota uirtute
 sua conuenerunt in unum, et uenientes contra Eugubium castra-
 metati sunt iuxta muros eius, et erat tantus populus hostium ut
 uix unus de Eugubinis numeraretur ad quadraginta de illis, et uir
 Dei Ubaldo ante paucos dies cum processione magna triduo ci-
 uitatem circumierat, et pro salute populi sui deuotissime omni-
 potentem Deum deprecatus fuerat. Cum ergo dies pugne uenisset
 sanctus Dei populum suum prudenti exortatione commonuit, et
 ad sperandam indubitanter de Celo uictoriam constanter anima-
 uit, et Eugubini episcopi sui benedictionibus muniti pergunt ad
 bellum, Episcopus autem claustrum suum ascendit tectum locum scilicet
 excelsum, unde uidere populum suum poterat. Et Deus omni-
 potens qui Moise orante Amalechitas coram Israel prostravit ipse
 orante beato Ubaldo episcopo suo omnes aduersarios in fugam
 conuertit, et arma proicientes, et sua omnia reliquentes ad propria
 cum pavore redierunt, et in suis habitaculis tremebundi latitabant.

XVI. Presbiter quidam Azonus nomine de Eugubina ciuitate digi-
 tus eius et manus ita intumuerat, et ita acriter dolebat, quod quie-
 scere et dormire nullatenus poterat. Huic per uisionem, uir Dei

Ubaldu apparuit et faciens signum crucis super digitum eius et manum presbiterum liberavit; expergefactus vero presbiter cum in veritate cognovisset se sanum factum benedixit Deum et Dei virum venerabilem Ubaldum, et accedens ad beatum Ubaldum ea que sibi contingerant narrans de collata sibi sanitate, reverenter ei gratias retulit et vir Dei eum acriter corripuit, et non sine quadam indignitate animi, ut ultra talia non diceret intimando mandavit.

XVII.³⁶

XVIII. Hic autem sanctus Dei ut dignus esset Celo, purgatus omni rubigine, dure nimis sepiissime flagellatus est in mundo; bis enim fracturam passus est cruris et semel rupturam armi dextri, multas etiam alias graves frequenter passus est infirmitates, sed nemo unquam eum in suis doloribus murmurantem audivit vel turbatum vidit. *Gloriebatur*³⁷ quippe cum Paulo *in infirmitatibus suis*, et tunc fortior et devotior erat in mente quando durius flagellabatur in corpore.

³⁶ *Gloriosus Romanorum Imperator Federicus cum ad Theutonicas partes Roma rediret, ab inimicis civitatis ductus, venit Eugubium. Conabantur autem Eugubinorum hostes victoriosi animum Imperatoris ad subversionem civitatis, et perditionem civium, precibus, et muneribus flectere. Sed Deus omnipotens, qui sub tanti patris sollicitudine Eugubinos custodiebat, non permisit, animum mansuetissimi Imperatoris destitui clementia pietatis. Nam pro salute populi sui eunti dedit Deus gratiam Beato Ubaldo in conspectu serenissimi Imperatoris, vel potius Imperatori dedit Deus gratiam in conspectu Beati Ubaldi, ut eum sanctum intelligeret, reverenter suscipere, honorifice tractaret, et que vir Dei postulasset, libenter annueret. Cui etiam munificus Imperator scutellam argenteam cum multis aliis muneribus obtulit: et eius genibus inclinatus, illius se orationibus suppliciter commendavit, atque humiliter postulatum benedictionis gratiam obtinuit. Cumque postmodum Eugubinorum obsides custodie sancti Episcopi bonus Imperator reddere voluisset, et Episcopus quieti sue providens recipere noluisset; parvulum nepotem suum, filium scilicet nepotis sui, humiliter petiit, et absolute recepit.*

Si fa presente che questa parte è stata inserita in nota per completezza: non è, però, contenuta nel I libro delle *Riformanze*, ma nel testo dedicato all'imperatore Federico I. Si ritiene che sia stata espunta dal copista, poiché la *Vita di S. Ubaldo* sarebbe stata allegata nei più importanti documenti del Comune, le *Riformanze*, appunto, ormai guidato dalla parte guelfa.

³⁷ Reposati: *gloriebatur*.

XIX. Cum autem omnipotens Deus prerogativam eius patientie, et cunctarum virtutum opera remunerare decrevisset, ut in regnis celestibus diademate margarita de terra sumpta clarius fulgeret per biennium fere gravi eum infirmitatis molestia corripuit, et quicquid per suscepti regiminis *negligentia*³⁸ humaniter admisit. Quicquid per remisse mansuetudinis dissolutionem minus discrete pepercit, quicquid denique quocunque modo de terreno pulvere *maculosum*³⁹ contraxit, intus caminus coxit contritionis, et amaritudinis, et foris abluit aqua paterne percussionis. Misericordia quippe Domini sicut scriptum est in statera ex adverso potus datur in lachrimis in mensura, quatenus nec misericordie libra meritum *in remuneratum*⁴⁰ relinquere nec pene vindicta reatus debeat limitem preterire. Appropinquabat autem depositionis sue tempus et debile corpusculum totis *distituebatur*⁴¹ viribus, unde factum est, ut decimo die ante migrationis sue horam ab ecclesia beati Laurentii *martiris*⁴² reportaretur ad Ecclesiam suam, et episcopatum.

XX. Adveniente autem sabbato quo sacri Pentecostes vigilia celebratur divino spiritu docti cives cum mulieribus veniunt, candelas accendunt, et tanti patris exitum summa cum devotione prestolantur. Per totum ergo diem sabbati, et sanctum diem dominicum reverentissime frequentatur, colitur et custoditur. Beatum se credit, qui eius manus, vel pedes potest osculari, orationibus eius omnes se suppliciter commendant, et quicunque in eum peccasse reminiscitur summa cum humilitate rogat, ut sibi remittere dignetur. Sequenti autem nocte quam sancti Pentecostes dies dominicus precesserat, beatus Ubaldu in manus Domini devotissime commen-

³⁸ Reposati: *negligentiam*.

³⁹ Reposati: *macularum*.

⁴⁰ Reposati: *irremuneratum*.

⁴¹ Reposati: *destituebatur*.

⁴² Reposati: *martyris*.

dans animam suam in pacem migravit ad Dominum, et anima illa sanctissima in eterna claritate assumpta a Christo cum beatis spiritibus, et sanctis omnibus eternaliter gloriatur. Sacrumque corpus eius in Ecclesia beatorum martirum Mariani et Iacobi cum multa solemnitate, et reverentia collocatur. Occurrunt undique populi propinqui et longinqui conveniunt et Episcopi et Clerici, Abbates et Monachi et sicut sanctus in vita ab omnibus habebatur ita non immerito *post migrans in Domino*⁴³ ab omnibus adorabatur. Interea boni cives mittunt legatos ad contadinos suos cum quibus guerram habuerant et eos ad tanti patris obsequium vocant et ut secum veniant eos certificant. Remittunt sibi vicissim Eugubini culpas suas et precipue contadinis suis nobiles et aliis omnes quas contraxerant offensas ignoscunt, et ad mutuam pacem redeunt.

XXI. Sed quam gloriose tam sancta anima suscepta fuisset in Celo, per eius sacrum corpus quod iacebat in feretro exanime quid vivens meruerat, demonstrabat. Cepit enim diversis coruscare miraculis et eum invocantibus mirabiliter subvenire. Nam Maria de Callio per tempus plurimum contracta fuerat ex uno latere, et cum sanctus Dei Ubaldus pontificalibus vestitus iaceret in feretro et manuale quod omissum fuerat in eius manu missum fuisset predicta mulier statim ut sanctum tetigit sanata fuit et erecta libere stetit et abiit. Quo viso omnes Deum, et famulum eius benedixerunt.

XXII. Per quatuor vero illos dies quibus in feretro reservatus et custoditus fuit cecis visum surdis auditum, et claudis reddidit gressum, mutos etiam fecit loqui, demones effugavit, et alios plures diversis languoribus, laborantes sanitati restituit. Marie quippe de Castilione de Sitria visum, et Martino qui de sui epi-

⁴³ Fanucci: *post migrationem in Dominum.*

scopatus dominio fuerat, reddidit auditum. Cuidam puero de Certalto qui fuerat claudus gressum, et Marie de Boibo loquendi restituit *offitium*⁴⁴. Cuidam etiam mulieri de suo comitatu manum per *vincennium*⁴⁵ contractam restituit, et quendam Maiolum de plebe sancti Paterniani de tumore coxe liberavit. Liberavit a demonibus Ymizam de vico Flenocleti, et aliam feminam de Colle sancti Donati.

XXIII. In castro etiam quod Collis de Arbore dicitur, quod videlicet castrum est in comitatu perusino, iam septennis erat quedam infantula, que aurium et lingue a nativitate *offitio cerebat*⁴⁶. Pedum quoque itaque ita destituta erat viribus, ut nec de loco ad locum pergere; nec in loco posset per se suis pedibus stare. Huius itaque mater cum audisset mirabilia que per beatum Ubaldum fiebant, oravit devotissime Dominum, ut ea in sua filia experiri mereretur. Vocantur interea mulieres que habitabant in predicto castello ut portent arenam et lapides ad edificandum murum. Cum ergo mater prefate infantule invitaretur a commatre, ut secum iret, conquesta est lacrimabiliter, quia non haberet cui miseram filiam suam custodiendam relinqueret. Verum quia vox *preconis sub anni*⁴⁷ comminatione urgebat, cum iniunctum non posset premittere servitium commendavit filiam attentius sancto viro Dei: «Meorum pignus viscerum commendo tue custodie, illud defensionis servandum dimitto, et si vera sunt que de te dicuntur modo in se filia mea ad tui nominis gloriam experiatu». Dixit et abiit et iniunctum sibi servitium pro tempore persolvit. Cum autem ab opere domum redisset, invenit filiam suam salvam et incolumem. Nam et loquebatur et audiebat, et propriis pedibus quod numquam fecerat ambulabat. Ad

⁴⁴ Reposati: *officium.*

⁴⁵ Reposati: *vicennium.*

⁴⁶ Reposati: *officio carebat.*

⁴⁷ Reposati: *preconis sub banni.*

telam quippe matris accesserat, et quasi texere volens ad eam sedebat. Regressamque matrem gratulabunda respexit et interroganti quid ageret voce clara, et recto sermone respondit. Quod mater ut percepit, cum magno clamore Deo gratias retulit, et convocans amicas et vicinas non minus de sanitate filie quam illa mulier evangelica gavisata est de inventione dragme. Operatus est etiam multas alias virtutes, ante quam poneretur in sepulchro, et quasi medicus de Celo missus, medebatur omnibus infirmitatibus.

XXIV. Quarto autem die mediante beatus Ubaldu ponitur in tumba et per venerabilium manus episcoporum qui convenerant terre redditur quod fuerat de terra. Sed ut prophetia sancti viri de eo quem post ipsum essent electuri cito compleretur eadem hora immo eodem momento quo Sanctus ponitur in tumba, qui eligendus erat adveniens ingreditur ecclesiam. Atque ita omnium voluntas prophetie sancti viri famulatur ut nullus prorsus qui aliud sentiret inveniretur. Et cum pauci essent qui scirent quid sanctus predixerat, omnes omnino qui aderant illud dicunt, illud affirmant. Sepe quippe sanctus Ubaldu dicere consueverat, et *siscitantibus*⁴⁸ se aliquantis non precipiendo sed prophetando dicebat quia ille reget eugubinam ecclesiam. Sicque factum est, ut dum ille quem Sanctus predixerat sine mora eligitur, etiam prophetie spiritu sanctus Ubaldu claruisse videatur. Fecerunt interea sibi consuetudinem boni cives, ut per totum fere annum omni die cum candelis accensis ad sanctum Ubaldu venirent. Veniebant autem cum processione omnes pariter cantantes, viri, et mulieres, et qui per se non poterant venire, adducebantur etiam infantes. Resonabat eugubina civitas a voce⁴⁹ canentium coruscabat a splendore lu-

minis candelarum, nox vertebatur in diem et totius noctis fugabantur a lumine tenebre. Et quod de Ierusalem per Tobiam prophetatum legitur, quia per omnes vicos eius alleluia cantabatur, videbatur tunc completum in Eugubio, cuius per omnes plateas et vicos, laudes Domino reddebantur. Per omnium ora sanctus Ubaldu canitur, per omnium voces sanctus Ubaldu predicatur et quasi non sit aliud nomen quod nominari debeat, ita sanctum Ubaldu, omnes frequentant.

XXV. Totus ille annus fit eugubinis iubilus, totus plenus letitia et gaudio. Fit annus ille gratus, omnium bonorum ubertate. Fit dulcis et amabilis concordia et pace. Quod enim prior⁵⁰ Fontis Avellane ante fuerat intimatum, hoc totum completum est in depositionis eius anno. Nam cum idem prior qui post ipsum est electus esset Esii, quinta decima nocte ante migrationem sancti viri, hoc sepissime verbum cepit in eius ore, tam dormientis quam vigilantis frequentari: «Orietur in diebus eius iustitia, et *habundantia*⁵¹ pacis». Quod cum duobus fratribus suis Fontis Avellane mane retulisset, responsum est ab eis quia in partibus illis ipse pacem faceret. Sed sicut postea evidentissime claruit, de diebus beati Ubaldi et eugubina civitate tunc significatum fuit. In cuius depositionis diebus, et habundantia pacis est orta, et iustitia que deberetur pauperibus nata de qua scilicet iustitia propheta dicit: *Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi*. Nam in illo anno reformata est inter civitatem et comitatum pacis concordia, et guerra que per multum temporis inter eos fuerat, ad integrum est sedata. Misericordia etiam tam large in pauperes fiebat, ut contra consuetudinem non haberent opus inopes rogando postulare, sed magis ipsi rogabantur ut dignarentur accipere. Dulce satis

⁴⁸ Reposati: *sciscitantibus*.

⁴⁹ Reposati: *voce*.

⁵⁰ Reposati: *priori*.

⁵¹ Reposati: *abundantia*.

uocant. tunc inuenire cepit pacis et iu-
sticie pollere habundantia. Sed iam ad
enarranda cetera s^ci ubaldi miracula uerba
mus. et quā strictius possumus ea breuiando
do numeremus. Vt autē fides certior adhi-
beatur quorūdam liberatorū et loca unde fue-
runt et omnia ponimus. Positus itaque beatus
ubaldus in sacre dormitionis sue thoro.
quasi potentissimus princeps adeptus princi-
cipatu. expellere cepit demonum multitu-
dinem. et omnes morbos. omniaque genera
infirmorum. Liberavit quippe quādam
puellam nomine bonā de castro s^ci victo-
rini. a tribus demonibus vexatā. et bertam
similiter de comitatu camerino a pessimo
demonē possessam. Bertrama de cortona
habebat nares uermibus plenas. quorum
cruciatus miserabilidū laboraret. nec per diē.
nec per noctē poterat dormire. Mox autē
ut fecit uotum beato ubaldo. uermes ce-
perunt quiescere. Liberata autē illa cepit deo
grās agere. et beato ubaldo cuius euasit
mentis auerimū cruciatu. Pauca autē pro
multitudine gestorū s^ci. uerē proposui can-
ta. de his que miserabiliter opatus ē d^s.

spectaculum erat videre ducentos, et trecentos, interdum etiam
quadringentos pauperes in ecclesia comedere, et omnibus que
necessaria erant affluenter habundare. Afferebantur elemosine
de omni genere ciborum, et quecunque necessaria erant sanis
et infirmis, afferebantur copiose de villis, et castellis. De eugu-
binis uero civibus non est necesse aliquid dicere, quomodo pro
sancti sui amore parati erant omnia dare. Tunc ergo cepit devo-
tum illud pauperum obsequium, quod eugubini caritatem vo-
cant, tunc in ueritate cepit pacis et iusticie pollere habundantia.

XXVI. Sed iam ad enarranda cetera sancti Ubaldi miracula
ueniamus, et quam strictius possumus ea breuiando nume-
remus. Ut autem fides certior adhibeatur quorundam liber-
ratorum et loca unde fuerunt, et omnia ponimus. Positus
itaque beatus Ubaldu in sacre dormitionis sue thoro, quasi
potentissimus princeps adeptus principatu, expellere cepit
demonum multitudinem, et omnes morbos, omniaque gene-
ra infirmitatum. Liberavit quippe quādam puellam nomi-
ne Bonam de castro sancti Victorini, a tribus demonibus vexa-
tam, et Bertam similiter de comitatu camerino a pessimo demo-
ne possessam.

XXVII.⁵²

XXVIII.⁵³

XXIX. Bertramma de Cortona habebat nares uermibus ple-
nas, quorum *cruciatu*⁵⁴ miserabili dum laboraret, nec per
diem, nec per noctem poterat dormire. Mox autem ut fecit

⁵² Questa parte relativa a una serie di miracoli non è stata riferita nel testo allegato alle *Riformanze*, ma è presente nella *Vita* trascritta da Reposati.

⁵³ Idem.

⁵⁴ Reposati: *cruciatu*.

2-1
210
meritis glori confessoris sui ubaldi. Rogas
attentius ut si minus eleganter sunt pro-
posita, mee parvitati veniam non negetis.
Illi soli gratias agentes, qui mirabilis est in sanctis
suis. Per cuncta secula seculorum vivit et regnat.
Amen

Ubaldo de. in ubal q. mep porta et dans q. dans portam.
ut de ab eu q. et ubal q. et vir: ad. in Ubaldo. q. de vir di.
Ab eu q. et adubus natus: q. babel q. et confusio vocans q.
Eiusmodi pecunie. in Ubaldo. q. vocans. adnuncians confusio pecu-
nario. Ubaldo q. et adubus respondens. q. baal q. lingua de de.
q. de q. et clar. in Ubaldo. q. respondens de clar. Ipse et fuit dans
portam p. bonum ex. q. de et de et ipse fuit portam. fuit de honesta
fuit natus. ut opus fuit in una o. lucant. de fuit
affert: fuit vocans. adnuncians confusio avaro p. vitam p. dicit
nata. respondens de p. clar. operant. Eius vita Tebaldo electus
Eugubini successore. et natus.

Ubaldo de
in Ubaldo

votum beato Ubaldo, vermes ceperunt quiescere. Liberata au-
tem illa cepit Deo gratias agere, et beato Ubaldo cuius evaserat
meritis a vermium cruiatu.

Pauca autem pro multitudine gestorum, fratres, vestre⁵⁵ propo-
sui caritati, de his que miserabiliter operatus est Deus meritis
gloriosi confessoris sui Ubaldi. Rogans attentius ut si minus
eleganter sunt proposita, mee parvitati veniam non negetis. Illi
soli gratias agentes, qui mirabilis est in sanctis suis. Per cuncta
secula seculorum vivit et regnat. Amen⁵⁶.

Trascrizione del documento e note
di Patrizia Biscarini ed Elena Giglio

⁵⁵ Reposati al posto di FRATRES scrive: vestre proposui Serenitati (intendendo Federico I) de his que mirabiliter.

⁵⁶ È stata inserita in questa ultima carta, di seguito al testo, da mano diversa, ma probabilmente coeva, una etimologia del nome del patrono che, non essendo parte integrante del testo, si propone qui di seguito: *Etimologia nominis Beati Ubaldi*

Ubaldo dicitur ab ubal quod interpretatur porta et dans q. dans portam, vel dicitur ab eu quod est bonum, et bel quod est vir, et deus, inde Ubaldo q. bonus vir dei, vel ab eu quod est adverbium vocantis, et babel quod est confusio, et denus quod est nomen pecunie, inde Ubaldo q. vocans, idest adnuncians confusionem pecuniariis, vel ab eu, quod est adverbium respondentis, et baal quod lingua punica dicitur deus et idus, quod est clarus, inde Ubaldo q. respondens Deo clare. Ipse enim fuit dans portam per bonum exemplum; exemplum enim dicitur q. extra amplum sicut porta fuit bonus honesta conversatione, vir operosa in virtutibus, et contra vitia obductione, deus sancta affectione fuit vocans, idest adnuncians confusionem avaris per sanctam predicationem et respondens Deo per claram operationem. Eius vitam Tebaldo electus Eugubinus successor eius conscripsit.

LA VITA SECUNDA DI TEBALDO
SUCCESSORE DI S. UBALDO

TESTO ITALIANO

*Prologo*¹

(A gloria) di S. Ubaldo, vescovo e confessore.

Tebaldo, eletto vescovo della chiesa eugubina, contro il suo desiderio e nonostante la povertà dei suoi meriti, (augura) il diadema perpetuo del Regno dei Cieli.

Accingendomi a scrivere la vita e i miracoli di Ubaldo, uomo di Dio, sono giunto alla decisione di dedicare a Voi, in assoluta fedeltà, tutto ciò che fosse degno di ricordo e che su di lui ho potuto acquisire secondo verità.

(A Voi) cui la clemenza della divina bontà concesse una grazia talmente grande che poteste fruire di una dolcissima conversazione con lui e meritaste di venire corroborato dall'abbondanza delle sue benedizioni.

(A Voi) la cui pietà, illuminata dal cielo, proclamò pubblicamente la sua santità, sia con la riverenza dell'ossequio (che gli tributò), sia con i doni (che gli offrì); infatti la Maestà Vostra non lo aveva ancora visto sfolgorante di miracoli, e ciononostante volle venerare la gloria della sua santità con la massima devozione.

Per questo è conveniente che la Maestà Vostra si glori nel Signore e gioisca con esultanza tanto più grande quanto più fu davvero dono gratuito di Dio che la Vostra Maestà meritasse di comprendere che, vivo nella condizione mortale, era un santo colui che oggi, da morto, rifulge in ma-

¹ Il *prologo* è identico alla lettera dedicatoria indirizzata all'Imperatore Federico Barbarossa. Soltanto che il testo che abbiamo scelto per le ragioni qui sopra esposte, quasi coevo allo *Statutum civitatis Eugubii* (1338), fu mutilato in diversi punti (quelli che facevano riferimento al Barbarossa), e qui lo fu in maniera particolarmente maldestra, tranciando via, senza curarsi della perdita di senso, tre parole: *Federico Romanorum Imperatori*.





niera vitale per miracoli così grandi.

A proposito della sua nascita e della sua vita, ma anche a proposito della sua morte, io sono giunto alla determinazione di scrivere soltanto quello che ho potuto acquisire da quanto hanno riferito persone che da una parte erano degne di fede, e dall'altra hanno conosciuto direttamente quello che riferiscono; quanto poi ai miracoli che Dio volle compiere in suo onore dopo quella sua gloriosa morte piena di vita, ho voluto riferire solo quelli che ho visto con i miei occhi o che mi sono stati riferiti da soggetti in mezzo ai quali erano stati compiuti.

Ho invece solo accennato ai miracoli accaduti in luoghi molto lontani, ma che, in quanto attestati da soggetti onesti e veraci, mi sono reso conto che erano veramente accaduti.

In conclusione la Vostra Serenità accolga con piena fiducia quanto questo scritto su Sant'Ubaldo dedica alla gloria Vostra.

Infanzia e adolescenza

I. S. Ubaldo apparteneva ad una famiglia eugubina antica e quindi nobile, ma ben presto brillò di una nobiltà ancora maggiore per l'integrità della sua vita. Era appena un bimbo e vagava nella culla² quando, dopo aver perso il padre, venne affidato a Dio da un non meglio conosciuto zio paterno, che doveva essere un uomo di grande fede, e si chiamava Ubaldo: per la sua educazione fu consegnato alla regola di un ordine ecclesiastico e fu affidato al Priore della chiesa dei Santi Mariano e Giacomo³. Quando ormai arrivò all'età di intraprendere gli studi, venne assegnato

² Il Cenci pone la data di nascita tra il 1080 e il 1085. Nel 1985, accettando questa indicazione, il vescovo Ennio Antonelli solennizzò proprio in quell'anno il IX centenario della nascita del Santo.

³ La canonica di S. Mariano e Giacomo è molto antica. La prima documentazione risale all'ottobre del 921: «Giovanni del fu Martino dona all'Episcopo di s. Mariano ed al vescovo Pietro tutti i beni che egli possiede nel territorio di Gubbio», in P. CENCI, *Carte e diplomi di Gubbio dal 900 al 1200*, Perugia 1915, p. 32.



agli studi letterari e nella stessa chiesa, con vera passione, si dedicò agli studi teologici.

Ma quando arrivò all'età della piena consapevolezza e dovette rendersi conto che i chierici di quella chiesa vivevano disordinatamente, e non seguivano nessuna regola religiosa, si trasferì presso la chiesa di S. Secondo⁴, dove visse assai a lungo in modo esemplare: dimostrando la maturità di una vecchiaia che, in quanto tale, sarebbe arrivata molto più tardi, e che invece già rendeva pienamente responsabile la sua età di adolescente.

II. A cogliere lo spessore della vita religiosa di quell'adolescente, da vescovo di Gubbio, fu un uomo di santa memoria, Giovanni il Grammatico⁵, che fece del tutto per riportarlo alla sua chiesa di S. Mariano e Giacomo; e, poiché si rallegrava intimamente e con intenso amore paterno per la sua austerità, spesso se lo teneva vicino.

Un giorno uno dei suoi amici lo prese da parte e, mosso da un senso di amicizia carnale, gli si rivolse con queste paro-

⁴ Mentre Giordano sostiene che il primo incontro del giovanissimo Ubaldo con quello che tradizionalmente si chiama il mondo dei consacrati, sacerdoti e religiosi, avvenne nella canonica di S. Secondo e successivamente in quella di S. Mariano, Tebaldo afferma il contrario. Il vescovo Ubaldo donò, nel maggio 1140, una vigna a testimonianza della sua generosità nei confronti di tale canonica, in P. CENCI, *Carte e diplomi di Gubbio...*, cit., p. 137.

⁵ *Grammaticus* è colui che conosce e domina la lingua latina. Giovanni il Grammatico, che Giordano ignora, è Giovanni da Lodi, uno dei più grandi monaci di Fonte Avellana. Discepolo e biografo di S. Pier Damiani, ne esaltò l'opera di riformatore della Chiesa. La *Vita Beati Petri Damiani* fu scritta tra il 1077-1081. Nel 1082 Giovanni fu eletto priore del Monastero; nel 1104 divenne vescovo di Gubbio, dove morì l'anno successivo, prima che si compisse il primo anno del suo ministero episcopale; ma in quei mesi conobbe il giovane Ubaldo e volle parlare con lui spesso e a lungo, contribuendo in maniera decisiva alla sua formazione. Anch'egli venerato come santo, ereditò la profonda spiritualità ascetica del suo maestro e lo imitò alla perfezione nella padronanza della lingua latina; ma forse ambedue vennero in questo superati dall'anonimo biografo dello stesso S. Giovanni da Lodi: *Vita Beati Iohannis Laudensis* è un'esibizione di virtuosismo linguistico: Barbara Minelli, che ne ha messo a punto il testo e lo ha splendidamente tradotto in italiano, ha scovato anche ben 13 distici elegiaci che l'autore si è divertito ad affondare nella sua prosa, quasi per provocare il lettore a scoprirli da solo. Pier Damiani gli indirizzò un suo «Opuscolo e cinque lettere chiamandolo 'Giovanni non tanto di Lodi quanto degno di lodi', e serbandolo sempre come prediletto e come fidato 'grammaticus'», in GIOVANNI DI LODI, *Vita di San Pier Damiani*, Città Nuova Editrice, Roma, p. 8. Sant'Ubaldo, quando frequentò il vescovo Giovanni, aveva 19-20 anni.

le: «Lo vedi? I tuoi parenti hanno messo le mani sull'eredità dei tuoi genitori. E tu non ne ricavi nessun guadagno, nessuna facilitazione: prenditi una moglie che sia all'altezza della tua nobiltà e, una volta recuperata la tua eredità da vero uomo, potrai godertela».

Ma Ubaldo, da uomo di Dio, rispose così: «Non sia mai che io rinunci a quella mia verginità che ho consacrato a Dio una volta per sempre, e insozzi la purezza della mia integrità con la lussuria di una donna. Per quanto riguarda la mia eredità, la porzione che mi spetta è in Paradiso, terra dei viventi, ed è il mio Dio la mia parte di eredità».

Il Canonico di Gubbio

III. Dopo che il servo di Dio ebbe trascorso la giovinezza con la saggezza di un vecchio, quando ormai la serietà del suo comportamento lo raccomandava a tutti, fu eletto Priore nella suddetta chiesa dei Santi Martiri Mariano e Giacomo⁶ e gli venne reso il massimo onore, oltre che dall'importanza di quella elezione canonica, dal fatto di essere stato eletto all'unanimità.

In verità era sicuramente degna di onore la dignità del priorato che gli era stata conferita, ma i chierici che in passato erano stati designati a governare quella realtà erano stati assolutamente immeritevoli di qualsiasi onore e riverenza. Infatti in quella chiesa, in quel lasso di tempo, non esisteva nessuna osservanza regolare, anzi, non si coltivava nemmeno il ricordo della vita religiosa. Il campanaro che suonando segnalava le varie ore dell'ufficiatura godeva di un compenso annuo. E poiché ognuno di quei chierici mangiava e dormiva a casa propria, la regolarità del culto ecclesiale era garantita solo da quello scampanio. Il chiostro era accessibile a tutti, uomini e donne, e la porta rimaneva sempre aperta. Ognuno di quei chierici aveva la sua concubina e, abbandonata ogni regola di vita ecclesia-

⁶ Verosimilmente Ubaldo fu eletto priore della canonica di S. Mariano nel 1117.



le, si era reso schiavo della turpe lussuria donnesca.

IV. Cosa avrebbe dovuto fare l'uomo di Dio? Da dove poteva attendersi un aiuto, un consiglio? Vedeva la nave della sua Chiesa squassata e sfasciata dalla tempesta da ogni parte. Anche la sua interiorità, tutta dedicata a Dio, ne era scossa, sballottata nel cuore di quelle tempeste, poiché nel contesto di quella perversione umana egli doveva farsi di volta in volta fratello di draghi e complice di struzzi. Ma il Signore, che alla parole degli evangelizzatori conferisce una forza straordinaria, al suo priore Ubaldo offrì chiaramente il suo sostegno. Infatti con l'aiuto di Dio, tra tutti quei chierici, in un primo momento riuscì a farsene alleati solo tre, che con parole persuasive e piene di bontà riuscì ad associarseli ancor più strettamente nel comune perseguimento dell'osservanza regolare. In unione con costoro si impegnò a lungo, per quanto poteva, a vivere secondo la regola e a gestire secondo l'ordine canonico il chiostro, la mensa, il dormitorio, il coro.

V. Qualche tempo dopo si recò presso la chiesa di Santa Maria in Porto⁷, dove con un certo decoro si osservava il modello di vita degli Apostoli e in tutti rifulgeva lo splendore della santità nella sua interezza. Là dunque soggiornò per tre mesi, vivendo secondo quella regola, obbediente al disciplinato schema di vita di quei confratelli, con lo scopo di poter insegnare senza errori, una volta divenuto discepolo della verità, quanto in precedenza aveva appreso di persona, con i propri occhi e con il proprio orecchio. Tornando a Gubbio, portò dunque con sé, scritta, la regola di quell'ordine canonico e, proponendola a tutti i confratelli, alla fine, col sostegno dell'aiuto divino, riuscì a renderla obbligatoria. E avvenne che, da quel momento, tutti

⁷ La canonica di S. Maria in Porto, ubicata presso Ravenna, aveva come abate *Petrus de Onestis*, un esponente dell'omonima nobile famiglia ravennate, che si faceva chiamare Pietro 'il Peccatore'. Fu lui che intorno al 1116, scrisse la *Regula pro clericis sui instituti*, diffusasi ben presto con il nome di *Constitutiones Portuenses*.

vissero secondo quella regola e osservarono devotamente quell'ordinamento canonico.

Il disastro, lo scoramento, il rilancio

VI. Una volta che Ubaldo nei termini suddetti ebbe risolte le questioni delle quali abbiamo parlato, la quasi totalità della città di Gubbio prese a fuoco⁸, e, per terribile giudizio divino, anche la Canonica del venerabile Ubaldo fin nelle fondamenta fu interessata dall'incendio.

Rattristato fin nel profondo dell'anima dal dolore per quella tragedia, voleva aggregarsi al priore di Fonte Avellana Pietro da Rimini⁹, la cui vita al servizio di Dio era ritenuta davvero straordinaria e dovunque rifulgeva in una luce crescente la fama della sua santità. In tutta schiettezza gli rese noti i motivi per cui voleva rinunciare al priorato e trasferirsi altrove.

Rimproverato benignamente da Pietro e rassicurato dalle sue esortazioni piene di buon senso, Ubaldo assimilò l'insegnamento secondo il quale gli uomini di Dio nella tentazione vengono messi alla prova come l'oro nella fornace, e che la vittoria può essere concessa solo a chi ha lottato fino in fondo; per questo (Pietro lo ammoniva) che egli stava commettendo un grave peccato se, in una contingenza così dura, pensava di poter abbandonare i fratelli che Dio gli aveva affidato.

Ubaldo, da vero uomo di Dio, si fidò dell'esortazione di un uomo di tanta grandezza e, con sollecitudine ancora più intensa che in passato, ritornò alacramente (a Gubbio) e, con l'aiuto che Dio gli concesse in tutto e per tutto, dette il via sia alla ricostruzione della chiesa distrutta dal fuoco, sia a riparare con grande coraggio i (tanti) danni

⁸ A differenza di Giordano, Tebaldo pone l'incendio della città dopo il suo viaggio a S. Maria in Porto di Ravenna.

⁹ Questo particolare, assente in Giordano, lo troviamo in Tebaldo, che conosceva senz'altro il priore Pietro, monaco avellanita come lui, con il quale aveva convissuto a lungo. Dai documenti fu priore dal giugno 1125 al novembre 1128 in C. PIERUCCI e A. POLVERARI, *Carte di Fonte Avellana (975-1139)*, vol. I, carte 151 e 165.

patrimoniali, col sostegno di amici e vicini.

E così in breve tempo, con l'aiuto di Dio, non solo riparò ogni danno subito dalla chiesa per l'incendio, ma incrementò a tal punto quanto riguardava poteri, possedimenti e tutte le altre proprietà necessarie alla vita da risultar chiaro che quell'incendio non solo non aveva portato detrimento ma era stato di giovamento alla pratica religiosa e ai beni della Chiesa.

Preconizzato Vescovo di Perugia

VII. In quel tempo il vescovo di Perugia, uomo di santa memoria, (morendo) pagò quanto doveva come uomo¹⁰, e dai Perugini Ubaldo venne preconizzato come loro vescovo. Ma, coerentemente con la sua decisione di seguire sempre il suo celeste Maestro, Gesù, così come egli quando era in terra aveva evitato di accettare ogni potere temporale, così lui rifiutò decisamente di accettare l'episcopato perugini. In proposito così narra il santo evangelista: *Dopo che ebbe saziato cinquemila persone con (appena) due pesci e cinque pani, quando si rese conto che stavano per venire a prenderlo per farlo re, fuggì sul monte, tutto solo (Mt, 14).*

Deciso ad imitare, da discepolo fedele (di Cristo), questa esemplare fuga dagli onori, venuto a conoscenza di quanto i Perugini avevano deciso nei suoi confronti, fuggì segretamente e si nascose per qualche tempo in un eremo che veniva chiamato 'fra le due parti'. Poi, andandosene da lì, di nascosto ritornò a Gubbio, prese con sé quattro chierici e con essi, a piedi, senza l'ausilio di alcun mezzo di trasporto, si recò dal Papa.

Gli si presentò umilmente e in tutta semplicità gli rivelò il suo profondo desiderio e per quanto poté, sia di persona che tramite dei cardinali suoi amici, lo scongiurò che fosse benigno nei suoi confronti e non lo costringesse all'episcopato, ma che piuttosto annullasse con la sua autorità l'av-

venuta elezione.

E Onorio, Papa di santa memoria, consentì alle sue così devote richieste e non volendo, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, contristare lo Spirito Santo che vedeva abitare in lui, accolse le sue preghiere, esaudì il suo voto e diede compimento al suo desiderio. Riservato per divina volontà al futuro servizio episcopale ai suoi concittadini, S. Ubaldo tornò a Gubbio pieno di gioia.

Eletto Vescovo di Gubbio per volontà di Papa Onorio II

VIII. Dopo gli avvenimenti suddetti il vescovo di Gubbio¹¹, Stefano, di santa memoria, tornò a Dio e Gubbio, cioè la città di un uomo di Dio come Ubaldo rimase priva della cura pastorale del suo vescovo. Ma poiché nel clero eugubino non si raggiunse l'accordo sull'elezione del successore, il servo di Dio, a capo di una delegazione di una certa consistenza, si recò a Roma, con la precisa intenzione di individuare all'interno della Chiesa di Roma un membro da proporre al Romano Pontefice, perché per il loro bene lo consacrasse vescovo.

Ma quel Dio che trasformò in testata d'angolo la pietra che i costruttori avevano scartata, costituì pastore del suo popolo quel suo servo Ubaldo, che i suoi concittadini avevano escluso, ma che fu scelto da Dio, che conosce bene i meriti. Infatti, mentre il nostro servo di Dio, in sintonia con gli altri chierici della delegazione, insisteva a chiedere candidati romani che il Papa per niente al mondo avrebbe acconsentito di concedere, di propria iniziativa e a nome proprio, illuminato da Dio, Papa (Onorio II) nominò Ubaldo, ma impose ai membri del clero eugubino presenti il dovere di eleggerlo a proprio vescovo. E dunque, scelto con tanto onore e poi con onore ancora maggiore consacrato

¹¹ «Non sappiamo con precisione l'anno della sua elezione, che risale certamente a prima del maggio 1126. Nel giugno del 1127 occupava ancora la sede vescovile, come risulta da un documento attestante l'affitto di un terreno. Sotto il suo vescovato avvenne il terribile incendio della città». L'anno della sua morte si fa risalire al 1128, in U. Prisci, *I Vescovi di Gubbio*, Perugia 1918, p. 51.

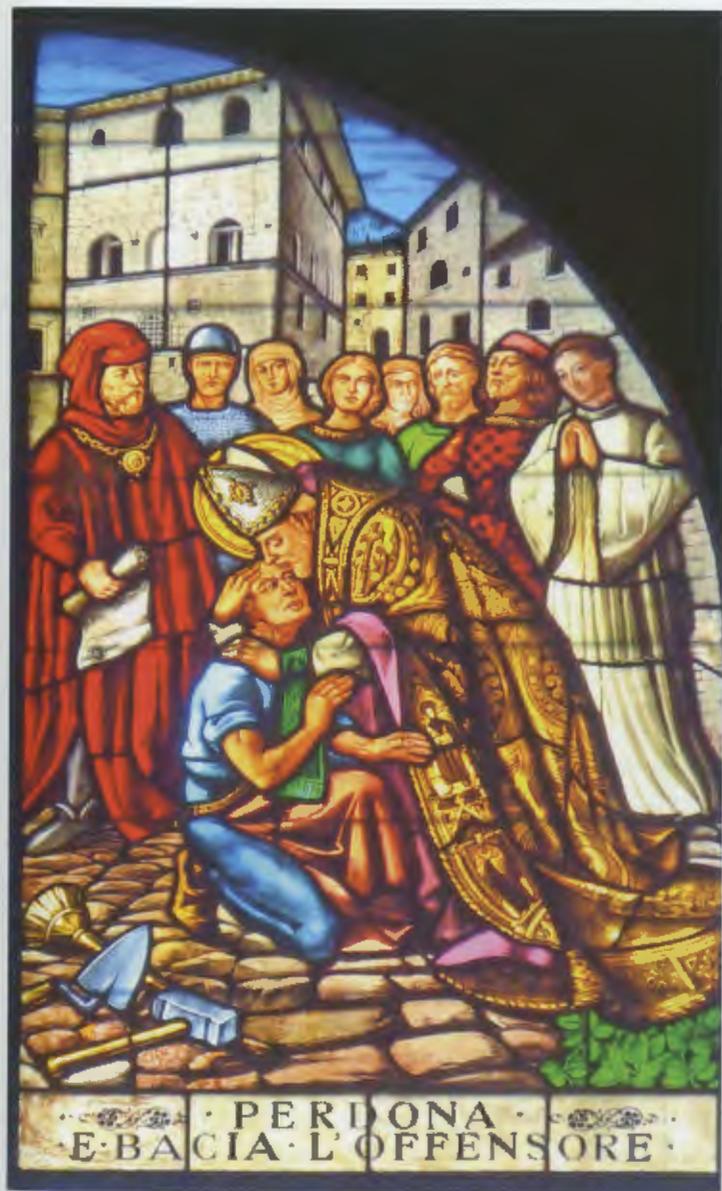
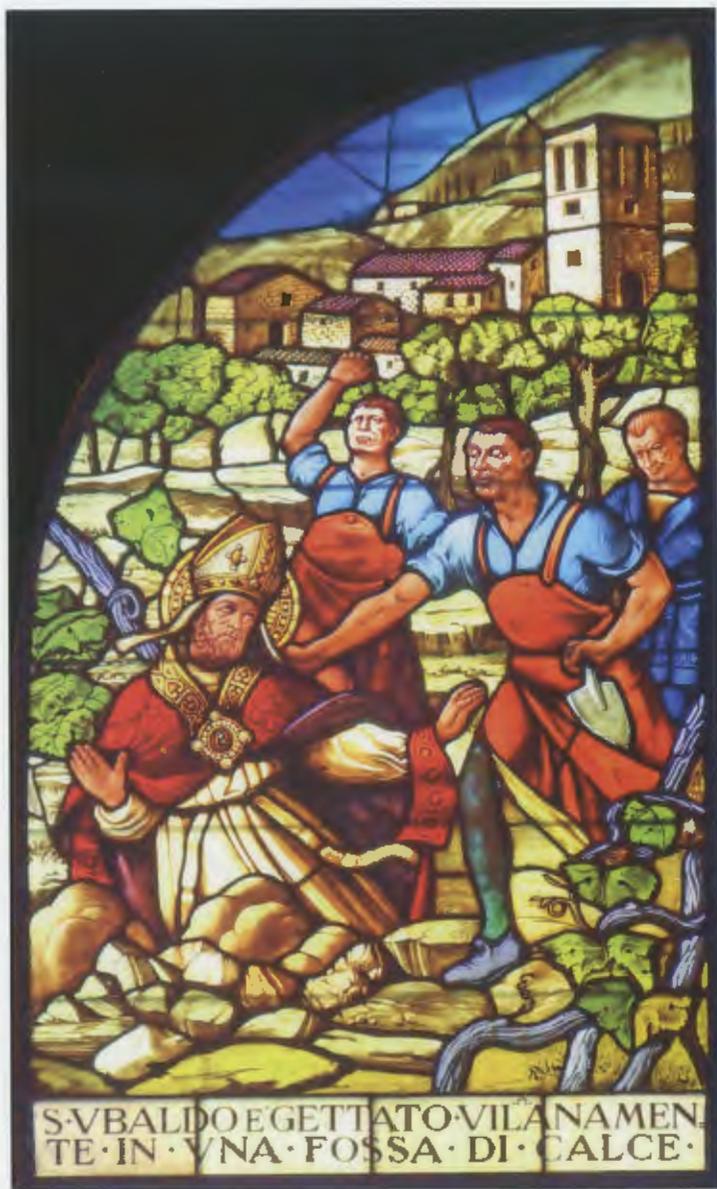
¹⁰ Si tratta del vescovo Gennaro, morto nel 1126.



dallo stesso Romano Pontefice, (Ubaldo) tornò e prese a reggere felicemente per i secoli futuri la cattedra episcopale di Gubbio.

Le qualità del Vescovo nuovo

IX. Nel vescovo consacrato crebbero la virtù della mansuetudine e la bontà in tutta la sua ampiezza, in parallelo con la cresciuta dignità del suo rango. Era mansueto ben al di là di ogni comportamento umanamente pregevole, era umile, semplice, benevolo, affabile. In lui la mortificazione del corpo, la resistenza alla fatica e il disprezzo del mondo superavano ogni immaginazione. E cosa dovrei dire della sua pazienza? Ne aveva sempre fatto un riferimento fisso del suo stile di vita e da essa non aveva mai preso le distanze, ben oltre ogni umano comportamento. Le sue parole erano poche, ma sempre condite con il sale della sapienza. Frugale il tenore di vita, ma non ostentato: e dunque al riparo da ogni vuota occasione di vanto. Per quanto riguarda il cibo, pur nutrendosi di ogni genere di vivande, ma con estrema parsimonia, per evitare la vanagloria di quanti ostentano astinenza, preferiva il pane completamente rinsecchito col quale tenere su il proprio corpo minuto, senza accondiscendere alle delizie di fastosi banchetti. Quanto al vestiario, i suoi vestiti erano striminziti, più idonei ad incrementare il freddo che a tenerlo lontano: un vestiario umile e moderatamente trascurato, non costoso, ma nemmeno da miserabile. E che dire della miseria del suo giaciglio? In esso, poiché Ubaldo utilizzava un pagliericcio semivuoto, un piccolo sacco modesto e di poco valore ed una coperta molto risicata, quando la crudeltà del freddo ve lo costringeva, si copriva con calzoni e calzari. Per quanto riguarda la frequenza della sua preghiera, ho deciso di tacere del tutto piuttosto che limitarmi a poche affermazioni, su come, in qualsiasi circostanza, qualsiasi luogo era per lui luogo di preghiera.



Ma siccome lo abbiamo detto paziente al di sopra di ogni umana misura, è giusto che, tra i molti esempi di quella sua virtù, ne mettiamo in evidenza almeno uno.

Il Vescovo maltrattato

X. Un giorno erano in costruzione le mura civiche; all'interno di esse i muratori stavano tirando su un edificio supplementare, che danneggiava in modo oltraggioso la vigna del vescovo, la quale si trovava proprio lì sotto; il vescovo Ubaldo negò il suo consenso e intervenne a bloccare con umile insistenza lo scempio della sua vigna. Ma il capomastro testardamente non volle saperne di quella proibizione e, spintonandolo con violenza, lo fece cadere nell'impasto cementizio che era pronto lì vicino.

Tiratosi su tutto sporco, rimase in umile silenzio e con somma pazienza tornò in episcopio come se nulla avesse subito.

Ma quei suoi concittadini che non riuscirono a tollerare quell'ingiuria fatta al loro Vescovo, ripetutamente minacciarono all'autore del misfatto non solo di distruggergli la casa e di privarlo di ogni altro suo possedimento, ma avrebbero voluto anche cacciarlo in esilio, il più lontano possibile.

Fu allora che il Vescovo con la sua benignità placò il tumulto popolare e, come se volesse punirlo ancora più duramente, avocò a sé la vendetta. Il colpevole venne dunque condotto alla presenza del Vescovo e gli fu chiesto se avesse intenzione di accettare le sue decisioni. E l'uomo promise che avrebbe accettato ed eseguito qualsiasi cosa che l'uomo di Dio avesse deciso contro di lui, anche se (il Vescovo) avesse voluto emettere sentenza di morte. Il Vescovo proclamò ad alta voce che l'imputato in nessun modo avrebbe potuto sostenere la sentenza che stava per emettere contro di lui, talmente era dura.

Ma l'uomo, con grande devozione ma anche con dichiara-

zioni da far rizzare i capelli, insisteva nella sua decisione di impegnarsi ad accettare qualsiasi decisione l'uomo di Dio avesse voluto adottare contro di lui.

Tra la meraviglia di più, che si stavano chiedendo che razza di pena stesse pensando di comminare il Vescovo, S. Ubaldo si alzò dalla sua sedia episcopale, gli si avvicinò quando ormai lui si era gettato a terra e gli disse: «Dammi un bacio, figlio mio, e che Dio onnipotente possa rimetterti questo e ogni altro tuo peccato».

Il pacificatore

XI. Un giorno sulla piazza della città s'era improvvisamente verificato un pericoloso tumulto; dei concittadini combattevano fra loro e da una parte e dall'altra molti rimanevano uccisi per le ferite riportate. Quando il Beato Ubaldo venne a saperlo, angosciato oltre ogni dire, corse rapido sul luogo della battaglia. Ma poiché non gli riusciva in nessun modo di placare quella guerra, correndo all'impazzata si lanciò in avanti, nel cuore degli scontri, e all'improvviso, come se fosse stato ferito a morte, si buttò a terra in mezzo alle spade dei combattenti e alla grandine di pietre.

La gente pensa che sia morto e immediatamente depone le armi, comincia a strapparsi i capelli, uomini e donne corrono verso quello che già pensavano come il terribile funerale di un padre così grande. Il clamore di quanti piangono sale fino al cielo, ognuno proclama se stesso come l'omicida responsabile della sua morte. Ma quando il Servo di Dio si rese conto che con questo stratagemma aveva posto fine a quella guerra, si alzò tranquillamente, e con cenni della mano fece capire che non soffriva di nessuna dolorosa ferita. E così accadde che, mentre il vescovo si consegnava alla morte per la sua gente, il popolo sopravvisse e il vescovo non morì.



XII. Un giorno si trovava a Fonte Avellana¹², dove spesso si ritirava per trovare un po' di pace; come sempre, celebrava ogni giorno la Messa cantata; egli era molto amico del sacrista del monastero, che gli rendeva un servizio impeccabile.

Nel corso di una delle sue visite capitò che quel fratello contraesse una malattia mortale. Ci fu chi gli disse: «Signore, ecco, colui che tu ami sta male». E Lui: «Dov'è il suo letto?». E quelli replicarono: «Vieni e vedi».

Quando fu alla sua presenza, S. Ubaldo lo salutò come sempre e gli disse: «Fratello carissimo, anche se sei gravemente affetto dal male, se te la senti disponi che vengano approntati i libri liturgici, i paramenti sacri e quant'altro è necessario per celebrare la Messa».

Ottenuto quanto aveva chiesto, nel corso della Messa insistentemente pregò il Signore per il malato, e proprio in quella stessa ora il moribondo si ritrovò sanissimo, e non si limitò certo ad aspettare il Vescovo sul suo piccolo letto.

XIII. Accompagnato da un piccolo gruppo, un giorno S. Ubaldo si stava recando a cavallo alla pieve di S. Crescentino¹³; quando ormai la pieve era vicina gli si fece incontro un cieco.

Costui, conosciuta l'identità dell'Uomo di Dio dalle risposte che alle sue domande avevano dato coloro che cavalcavano davanti a lui, gridando a gran voce con insistenti suppliche prese a pregarlo che si degnasse di porgergli la mano perché potesse baciarla: non appena il bacio del cieco la sfiorò, egli recuperò la vista che aveva perduto quattro anni prima. Quando il Servo di Dio lo seppe, con

¹² Fonte Avellana, luogo prediletto dal vescovo Ubaldo e, un secolo prima, da Pier Damiani, eletto priore nel 1043.

¹³ La Pieve di S. Crescentino era ubicata nel Comune di Cantiano. La chiesa sussiste tuttora ed è decorata con affreschi del XIV secolo.



minacce che intendevano intimidirlo, gli vietò di riferire ad altri, finché fosse vivo, quello che era stato compiuto su di lui. Ma non poté rimanere nascosto ciò che, a gloria del suo servo, Dio volle fosse manifesto. E difatti colui che era stato cieco rivelò a molti il miracolo e, anche essendo S. Ubaldo ancora vivo, lo rese noto ad un gran numero di persone.

In un'altra circostanza S. Ubaldo si era recato con altri vescovi alla consacrazione della Chiesa di S. Orfito¹⁴, nelle cui vicinanze una paralitica era stata portata davanti a lui su di una carretta. E quando il Santo, rivestito dei sacri paramenti di sempre le passò davanti, per ispirazione divina essa afferrò le sue vesti liturgiche e, slanciandosi con fiducia verso di lui, si alzò dalla sua carretta.

XIV. Un cieco ebbe in sogno l'esortazione a recarsi presso il Vescovo di Gubbio Ubaldo, perché da lui avrebbe riacquistato la vista. Il mattino dopo egli raccontò il suo sogno ai fedeli che erano convenuti per la Messa del mattino e, confortato dal consenso di tutti, non esitò ad obbedire e si mise in viaggio verso Gubbio; ma durante il percorso deviò un attimo verso un ciliegio, sul quale due uomini erano saliti a cogliere i frutti. Il ragazzino che faceva da guida al cieco lo esortò a chiedere loro un po' di ciliegie, e quelli dissero: «Sali su e unisciti a noi, e cogli ciliegie come facciamo noi». A una simile risposta il cieco arrossì, emise un gran sospiro dal profondo del petto e pregò con fede Ubaldo perché avesse misericordia di lui. Mirabile a dirsi! I suoi occhi si aprirono immediatamente, guardandosi intorno da ogni parte vedeva distintamente ogni cosa; disse allora ai due che erano sulla pianta: «Mangiatevele voi, le vostre ciliegie, perché io sono come rinato per gratuita iniziativa della divina benevolenza».

Il cieco che aveva riacquistato la luce prese a correre felice

¹⁴ La Pieve di S. Orfito (o di Lisiano) si trovava nel territorio di Pietramelina, sulle colline della vallata del Tevere, a poca distanza da Pierantonio. Nel 1333 don Stefano ricevette tre libbre di moneta per l'ecclesia S. Orphiti de curte castri Petri Melini.



e a saltare dalla gioia davanti al ragazzino che fino ad un momento prima lo guidava mano nella mano; colui che per un decennio non aveva visto la luce del cielo per l'intercessione di S. Ubaldo ora vedeva tutto con chiarezza. Giunto a Gubbio, raccontò tutto al beato Ubaldo, ma l'umile servo di Dio lo accolse con grande amarezza, lo rimproverò e lo ammonì perché attribuisse quel fatto così prodigioso non ai suoi meriti, ma solo alla gratuita iniziativa della divina bontà, e con molte ed insistenti suppliche riuscì a strappargli la promessa che non l'avrebbe mai detto finché egli fosse rimasto in vita. Ma quando S. Ubaldo fu tornato a Dio, colui che era stato cieco fece sapere a tutti, pubblicamente, che Dio misericordioso gli aveva restituito la vista per l'intercessione di S. Ubaldo.

La guerra delle 11 Città

XV. In quel torno di tempo i popoli di undici comunanze civili si allearono, mossero al completo delle loro forze contro Gubbio e si accamparono sotto le mura della città; era talmente alto il numero dei nemici da configurare un rapporto di uno a quaranta, ed anche di più. S. Ubaldo qualche giorno prima con una grande processione aveva percorso circolarmente per tre giorni l'intera città e aveva pregato con tutta la sua devozione per la salvezza del suo popolo. Giunse il giorno della battaglia. Il Santo di Dio da un lato suggeriva al popolo una condotta prudente, dall'altro lo stimolava ininterrottamente a credere che dal Cielo sarebbe venuta la vittoria.

Gli Eugubini, forti delle benedizioni del loro Vescovo, muovono a battaglia mentre lui sale sulla parte più alta della sua canonica, da dove può vedere tutto il suo popolo. E lo stesso Dio Onnipotente che per le preghiere di Mosè aveva abbattuto a terra gli Amaleciti davanti a Israele, ora, per le preghiere del suo Vescovo Ubaldo, mise in fuga tutti gli avversari: essi, gettando le armi e abban-

donando ogni loro cosa, pieni di paura tornarono nelle loro città e si nascosero tremebondi nelle loro case.

La guarigione di un presbitero

XVI. C'era a Gubbio un presbitero chiamato Azone, cui il gonfiore di un solo dito si era propagato alla mano intera, così da procurargli un dolore acuto, al punto di non permettergli né di riposare né di dormire. Ma un giorno gli apparve in visione S. Ubaldo e, tracciandogli un segno di croce sul dito e sulla mano, guarì il presbitero dal suo malanno. Resosi conto di essere stato veramente guarito, il presbitero benedisse Dio e l'uomo di Dio, il venerabile Ubaldo, e, recatosi da lui, mentre gli raccontava quel che gli era accaduto e cioè di aver recuperato la salute, lo ringraziò con grande gratitudine; ma l'Uomo di Dio lo rimproverò aspramente e non senza una certa indignazione lo congedò, intimandogli di non continuare a raccontare più tali accadimenti.

XVII.¹⁵

¹⁵ Si ricorda ancora che nel testo allegato al I Libro delle *Riformanze* non compare questo brano sull'incontro tra Ubaldo e Federico I. Qui di seguito è riportata la traduzione di tale passo, trascritto da una copia, nella 'forma lunga', da Rinaldo Reposati e pubblicato nel 1760: *Il famoso Imperatore dei Romani Federico, mentre da Roma stava tornando in Germania, giunse a Gubbio condotto quasi per mano da alcuni nemici della città. (Questi) nemici degli Eugubini in realtà, con suppliche e con doni stavano tentando di rendere incline l'animo dell'Imperatore vittorioso a radere al suolo la città e fare strage dei cittadini. Ma Dio onnipotente, che proteggeva gli Eugubini tramite la sollecitudine di un padre così grande, non permise che nell'animo del mansuetissimo Imperatore venisse meno quella clemenza che è frutto della pietà. Infatti, al Beato Ubaldo che si stava attivando per la salvezza del suo popolo Dio concesse la sua grazia al cospetto del serenissimo Imperatore, o - meglio - fu all'Imperatore che Dio concesse, al cospetto del Beato Ubaldo, la grazia di coglierne la santità, di accoglierlo con riverenza, di trattarlo con onore e di acconsentire volentieri alle sue richieste. Il munifico imperatore gli offrì una tazza d'argento insieme con molti altri doni e, chino fino all'altezza delle sue ginocchia, lo supplicò e si raccomandò alle sue preghiere; infine, in tutta umiltà, chiese ed ottenne la sua benedizione. In seguito a questo, il buon imperatore manifestò la volontà di restituire, affidandoli alla custodia del santo Vescovo, gli ostaggi che erano in mano dei fuorusciti eugubini, ma il Vescovo, preoccupato della propria quiete, non volle accoglierli; si limitò a chiedergli umilmente la custodia di un suo giovanissimo nipote, o meglio di un figlio di un suo nipote, e la ottenne senza condizioni.*

Sofferenze e morte

XVIII. Per la verità questo nostro Santo di Dio, perché, liberato da ogni ruggine di peccato, fosse degno del Paradiso, in questo mondo molto spesso fu colpito da disgrazie: subì due volte la frattura di una gamba, una volta la frattura del braccio destro; spesso dovette sopportare molte altre gravi infermità, ma nessuno mai lo udì lamentarsi dei suoi dolori, né lo vide turbato da essi. Insieme con S. Paolo, egli *si gloriava nelle sue infermità* e nello spirito si rivelava più forte e più disponibile alla volontà di Dio proprio nel momento in cui nel corpo più duramente veniva flagellato.

XIX. Poiché Dio onnipotente aveva deciso di ricompensare l'eccezionalità della sua pazienza e i frutti di ogni sua virtù, affinché la perla prelevata dalla terra più intensamente, a titolo di diadema, rifulgesse nel Regno dei Cieli, per la durata di circa due anni lo castigò con una malattia grave e molesta: nella sua intimità la fornace della contrizione e dell'amarezza bruciò tutto ciò che poté aver commesso per umana negligenza nel governo di cui si era fatto carico, tutto ciò su cui con poco discernimento poté aver lasciato correre per la debolezza di quella sua mansuetudine che tendeva a minimizzare, ogni macchia che egli in qualsiasi modo poté aver contratto dalla polvere della terra, e nella concreta vicenda (del suo ultimo periodo di vita) l'acqua della percossa paterna tutto purificò. Per la misericordia di Dio, come è stato scritto, sulla stadera la bevanda viene data con il suo contrappeso di lacrime, cioè in modo tale che da una parte il braccio sul quale si trova la misericordia non lasci senza ricompensa il merito, ma dall'altra un atteggiamento quasi vendicativo non travalichi l'effettiva consistenza del reato.

Si avvicinava ormai il tempo della sua fine, l'esile suo corpo non aveva più alcuna energia; per questo, dieci giorni

prima della sua morte, egli venne di nuovo trasferito dalla chiesa di S. Lorenzo¹⁶ martire nella sua chiesa e nel suo episcopio.

XX. Nell'imminenza del sabato della Festività di Pentecoste, per ispirazione dello Spirito Santo, alcuni cittadini, comprese anche delle donne, si recano all'Episcopio, accendono candele e con la più grande devozione rimangono in trepida attesa della morte di un padre così grande. E cioè durante tutto il sabato e la santa domenica Ubaldo viene visitato, venerato e protetto con la più delicata riverenza: si sente felice chi riesce a baciargli le mani o i piedi, tutti si raccomandano con grande fervore alle sue preghiere e chiunque si ricorda di avergli fatto qualche torto con la più grande umiltà lo prega di perdonarlo.

Nella notte immediatamente successiva alla Festività di Pentecoste, il Beato Ubaldo, raccomandando con la più grande devozione la sua anima nelle mani di Dio, raggiunge nella pace il suo Dio e (da quel momento) la sua anima santissima, aggregata da Cristo agli spiriti beati nella luce eterna, gioisce per l'eternità con tutti i Santi¹⁷.

Il suo sacro corpo viene deposto con molta solennità e riverenza nella Chiesa dei Santi Mariano e Giacomo. Accorrono da ogni parte i popoli vicini e lontani, vescovi, ecclesiastici, abati, monaci, e così come in vita da tutti era ritenuto santo, così non senza motivo dopo la sua salita a Dio viene venerato da tutti.

Nel frattempo i notabili del posto mandano dei messaggeri agli abitanti del proprio contado, con i quali erano stati in guerra, li chiamano a ossequiare un padre così grande e garantiscono loro l'immunità se decidono di venire.

Gli Eugubini si perdonano a vicenda le colpe, soprattutto

i nobili nei confronti di quelli del contado, ma anche di altri; tutti perdonano tutte le offese che si erano scambiati, e tornano alla pace l'un verso l'altro.

I funerali; i miracoli compiuti dopo la morte

XXI. Ma quell'anima così santa con quanta gloria fosse stata accolta nel Cielo e che cosa avesse meritato con tutta la vita lo dimostrava attraverso la sacralità del suo corpo, che giaceva esanime sul feretro.

Ubaldo cominciò a risplendere intensamente per miracoli di varia natura e ad esaudire miracolosamente chi lo invocava.

Ad esempio una certa Maria, di Cagli¹⁸, era stata paralizzata molto a lungo su di un'intera parte del suo corpo; Ubaldo giaceva sul feretro vestito dei paramenti pontificali e la donna suddetta ebbe modo di toccare un guanto che era stato dimenticato e che gli veniva infilato nella mano; immediatamente, appena ebbe toccato il santo oggetto, fu guarita, si alzò in piedi e se ne andò senza aiuti. A quella vista tutti benedissero Dio e il suo servo.

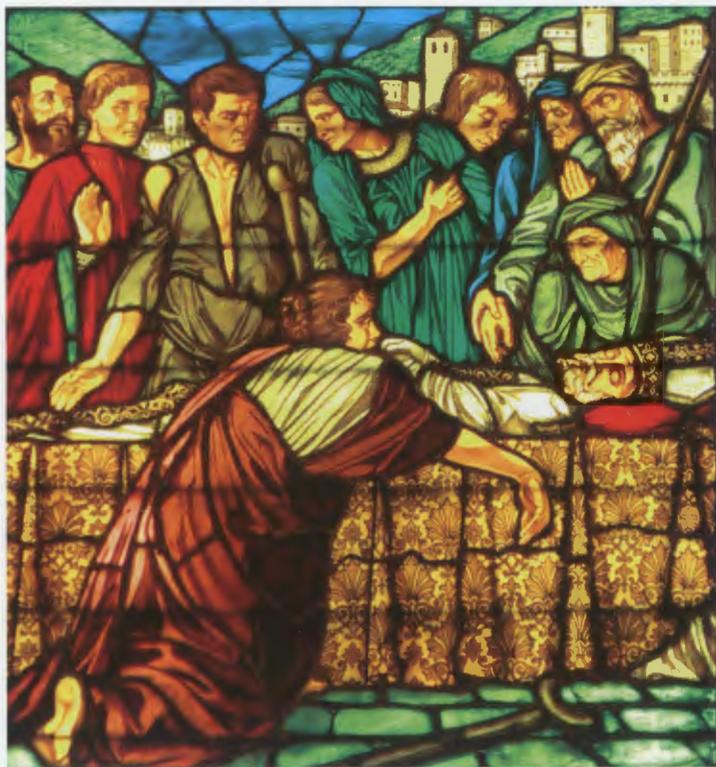
XXII. Lungo quei quattro trionfali giorni nei quali fu gelosamente custodito sul suo feretro, Ubaldo restituì la vista a dei ciechi, l'udito a dei sordi, la sanità a degli zoppi. Fece anche parlare dei muti, scacciò dei demoni e restituì ad una vita sana diverse persone che soffrivano di malattie diverse. Restituì ad esempio la vista a Maria di Castiglione di Sitria¹⁹ e l'udito a Martino, che era appartenuto al personale servile del suo patrimonio di vescovo. Restituì la scioltezza nell'uso delle gambe ad un ragazzo che veniva

¹⁶ La Chiesa di S. Lorenzo era ubicata nei pressi dell'attuale piazza Bosone; ancora oggi gli eugubini la ricordano come piazza di S. Lorenzo. Nel 1141 al presbitero Duranti fu confermato il possesso della chiesa *Sancti Laurentii*, in P. CENCI, *carte e diplomati...*, cit., p. 144.

¹⁷ S. Ubaldo morì alle prime ore del 16 maggio, lunedì di Pentecoste.

¹⁸ La Diocesi confinava con quella di Gubbio. Giordano di Città di Castello ricorda che Raniero (*Raymerio caliensi*), nipote di Ubaldo, fu vescovo di Cagli. Fu lui a chiedere la sepoltura del corpo il 19 maggio. Morì a Spalato nel 1180.

¹⁹ Castiglione di Sitria. A circa km 10 da Scheggia, lungo la statale n. 360 che si snoda nella valle del Sentino, si trova l'abbazia di S. Maria di Sitria, fondata da S. Romualdo all'inizio dell'XI secolo.



UNA CERTA MARIA GUARISCE APPENA TOCCA UN GUANTO DEL VESCOVO

da Certalto²⁰ e che era stato zoppo, e quella della lingua a una certa Maria che veniva da Boibo²¹. Ad una donna che proveniva dal suo contado guarì una mano che era rimasta rattappita per venti anni, liberò da un tumore alla gamba un certo Maiolo della parrocchia di S. Paterniano²². Liberò dai demoni Ymiza che proveniva dal borgo di Finocchieto²³, e un'altra donna di Colle San Donato²⁴.

XXIII. Nel castello chiamato Colle dell'Albero²⁵, del contado perugino, viveva una bambinetta che aveva ormai sette anni, ma dalla nascita era sordomuta, e nei piedi era talmente debole da non potersi spostare nemmeno un po', incapace di reggersi da sola in posizione eretta. Sua madre, udite le cose meravigliose che avvenivano per intercessione di S. Ubaldo, pregò con grande intensità il Signore che le concedesse il merito di sperimentare quelle meraviglie su sua figlia. Proprio allora le donne che abitavano in quel borgo vennero chiamate a trasportare la rena e le pietre necessarie per tirare su un muro. Poiché dunque anche la madre della bambina suddetta venne invitata dalla sua madrina ad andare con lei, ella piangendo si lamentò di non avere a chi lasciare in custodia quella sua disgraziata figlioletta. Ma poiché la voce del banditore urgeva minacciando punizioni (a chi avesse disobbedito) la donna, non potendo non eseguire il servizio che le veniva imposto, in maniera più pressante raccomandò la figlia all'uomo di Dio, dicendo: «Affido alla tua custodia il frutto del mio grembo, lo lascio alla tua difesa perché la salvi, e se è vero

²⁰ Il Castello fu conteso da Gubbio e Città di Castello. Sorgeva presso l'abbazia di Monte Acuto, non lontano da Montecorona, a 5 km da Umbertide. Un documento noto è del 1208: «Il comune di Gubbio, onde aumentare la difesa del territorio, occupa 'con un improvviso fatto d'armi il castello di Certalto, proprietà della Badia di S. Salvatore di Monte Acuto'», in P. L. MENICETTI, *Castelli, palazzi fortificati...*, Città di Castello 1979, p. 93.

²¹ Boibo, località sconosciuta.

²² La plebe di S. Paterniano si trovava nel castello di Scheggia.

²³ Finocchieto, località sconosciuta.

²⁴ Forse fa riferimento a S. Donato di Pulpiano, dove attualmente si trova S. Bartolo, sopra Padule.

²⁵ Il castello era sul confine Gubbio - Perugia, tra Montelabate e il Piccione. Il *Castrum Collis Arboris* è citato in un documento del 1192, in P. L. MENICETTI, *Castelli*, cit., p. 106.

quello che si dice di te, la figlia mia possa sperimentarlo in se stessa, a gloria del tuo nome». Disse, e se ne andò e nei tempi dovuti portò a termine il servizio che gli era stato comandato. Tornata a casa dal suo lavoro, trovò sua figlia perfettamente guarita: parlava, sentiva, camminava con i propri piedi, cosa che non aveva mai fatto. Anzi, si era messa al telaio di sua madre, e ci si era seduta davanti come se volesse tessere. Piena di gratitudine, la ragazzina guardò sua madre che era appena tornata e a lei che le chiedeva cosa stesse facendo rispose ad voce alta e perfettamente intellegibile. Quando prese coscienza di tutto questo, la madre gridò la sua gratitudine a Dio, fece venire le sue amiche e le vicine di casa e della guarigione di sua figlia godette non meno di quanto godette la donna del vangelo per il ritrovamento della dracma che aveva smarrito.

Prima di essere deposto nel sepolcro, S. Ubaldo operò diversi e numerosi altri miracoli, come un medico inviato dal Cielo, mostrava compassione di fronte ad ogni infermità.

XXIV. Alla metà del quarto giorno S. Ubaldo viene deposto nel sepolcro e per le mani dei venerabili Vescovi che presenziavano al rito viene reso alla terra ciò che dalla terra è venuto.

Ma, a far sì che immediatamente si compia la profezia del santo a proposito di colui che dopo di lui sarebbe stato eletto vescovo²⁶, nell'ora stessa, anzi nello stesso istante in cui il Santo veniva deposto nella tomba giunge colui che stava per essere eletto, ed entra in chiesa. E la volontà di tutti si assoggetta alla profezia del Santo così che non c'è assolutamente nessuno che la pensi diversamente. E se è vero che erano in pochi quelli che erano a conoscenza, è anche vero che assolutamente tutti i presenti l'attestano con decisione.

²⁶ Cioè *Tebaldo*.

Spesso infatti S. Ubaldo era stato solito dire, e a coloro che insistevano nel chiederglielo nell'atteggiamento non di chi decide, ma di chi profetizza, più volte ripeteva che proprio lui avrebbe retto la Chiesa eugubina. E così accade che, mentre colui che il Santo aveva predetto viene immediatamente eletto, S. Ubaldo si rivela dotato anche di spirito profetico.

Nel frattempo i bravi concittadini presero l'abitudine di recarsi alla tomba di S. Ubaldo, con in mano candele accese, per una anno intero, quasi tutti i giorni. Venivano processionalmente, ben ordinati, cantando, uomini e donne; e venivano condotti per mano anche i bambini che da soli non avrebbero potuto venire.

Gubbio risuonava della voce di chi cantava e risplendeva dello splendore della luce delle candele, la notte diventava giorno, e le tenebre della notte intera erano messe in fuga dalla luce. E quello che a proposito di Gerusalemme si legge nel libro di Tobia, che cioè ogni *vicus* risuonava del canto dell'alleluja, sembrava che raggiungesse la sua completezza a Gubbio, per le cui piazze e *vici*²⁷ si rendevano grazie a Dio.

Tutte le bocche cantano S. Ubaldo, tutte le voci parlano di S. Ubaldo, e come se non esistesse nessun altro nome degno di diventare famoso tutti esaltano Ubaldo senza posa.

XXV. Quell'anno famoso fu per gli Eugubini come un giubileo, tutto pieno di gioia dilagante. La generosità corale dei buoni cittadini lo rese gradevole. La concordia e la pace lo resero dolce e amabile. Quello infatti che era stato annunciato al Priore di Fonte Avellana si compì puntualmente nell'anno della sua sepoltura. Questo Priore, che fu eletto vescovo di Gubbio dopo S. Ubaldo, si trovava a Jesi²⁸ un paio di settimane prima della morte di S. Ubaldo

²⁷ Al tempo di S. Ubaldo la città era divisa in sette *vici*. Soltanto nel 1280-'82 la città fu distinta in *quartieri*.

²⁸ Jesi, l'antica Aesis, è situata nella bassa valle dell'Esino; è in provincia di Ancona e distante da Gubbio 75 km.

e molto spesso, sia in sogno che da sveglia, gli fiorirono sulle labbra queste parole: «Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e l'abbondanza della pace». Egli riferì quel fatto a due suoi confratelli di Fonte Avellana, ed essi lo interpretarono come se lui in persona dovesse portare pace nel suo territorio; ma, come si evidenziò poi con estrema chiarezza, in quel misterioso evento l'allusione era alla vicenda di S. Ubaldo e della Chiesa eugubina. Nei giorni della sua sepoltura, da una parte sbocciò un'abbondanza di pace, dall'altra nacque quella giusta attenzione che (sempre) dovrebbe essere riservata ai poveri, e cioè di quella giustizia di cui il profeta dice: *Distribuì tutto ai poveri, la sua giustizia rimane nei secoli dei secoli*. Infatti in quell'anno venne ricostruita la concordia della pace tra la città e il suo *comitatus*, e finì la guerra che era durata a lungo fra di loro, ma anche il sostegno ai poveri continuò a verificarsi in forme così abbondanti che, al contrario di quanto era sempre accaduto, i poveri non avevano bisogno di elemosinare e di chiedere con insistenza, ma venivano invece pregati perché si degnassero di accettare.

Era uno spettacolo particolarmente gratificante vedere duecento, trecento, a volte anche quattrocento poveri che mangiavano in Chiesa ed erano forniti in maniera sovrabbondante di tutto ciò che poteva essere loro necessario: giungevano in dono ogni genere di cibarie, e tutto ciò che poteva servire a sani e malati, era portato dalle *ville* e dai *castelli*²⁹. Dei cittadini di Gubbio non c'è bisogno di dire nulla, su come erano pronti a dare tutto per amore del loro santo. Quando l'abbondanza della pace e della giustizia cominciarono veramente a diffondersi, fu allora che ebbe inizio quella devota cura dei poveri che gli Eugubini chiamano «La Carità».

XXVI. Ma ormai veniamo al racconto degli altri miracoli di S. Ubaldo; enumeriamoli rendendoli il più possibile concisi. E, affinché la fede si faccia più certa, fissiamo sia le

²⁹ Il territorio era suddiviso, come in un puzzle, in *ville* e *castelli*; quest'ultimi avevano l'obbligo, in caso di necessità, di difendere le ville circostanti.

località che i nomi di alcuni di coloro che furono liberati. Deposto dunque nel letto del suo santo sonno, Ubaldo, come avrebbe fatto un re potentissimo appena conquistato il suo regno, prese a cacciare una moltitudine di demoni e a far cessare ogni genere di malattie e d'infermità. E così liberò una certa ragazza, chiamata Bona, del Castello di San Vittorino³⁰, tormentata da tre diversi demoni, e analogamente liberò Berta, del territorio di Camerino³¹, tormentata dal peggiore di tutti i demoni.

XXVII.³²

XXVIII.³³

XXIX. Bertramma di Cortona³⁴ aveva le narici piene di vermi, e per il tempo in cui soffrì di questa miserevole sofferenza non poteva prendere riposo né di giorno né di notte. Non appena che ebbe formulato il suo voto a S. Ubaldo, i vermi presero a calmarsi. Liberata, essa cominciò a ringraziare Dio e S. Ubaldo, per i cui meriti era sfuggita al tormento dei vermi.

Tra la moltitudine dei (miracoli) operati (da S. Ubaldo), *FRATELLI*, ne ho proposti alla vostra attenzione una piccola parte di quelli che la pietà di Dio ha operato per i meriti del suo glorioso Ubaldo.

(L'ho fatto) pregandovi con grande premura a che, se essi sono stati raccontati con minore eleganza, voi possiate non negare venia alla mia pochezza.

³⁰ Il castello di S. Vittorino si trovava a sud della città. Dalla strada che conduce a Perugia si devia a sinistra, dopo la tenuta di Fassia. È citato nel privilegio che Federico Barbarossa emanò nel 1163 a favore di Gubbio: *Castrum sancti Victorini*.

³¹ È l'antico *Camerinum*, città dei Camerti Umbri e successivamente fiorente Municipio romano. In un documento medievale del 975 si trova scritto: *in civitate Camerino*.

³² Nella 'versione lunga' Tebaldo riferisce dell'episodio di una donna che alla presenza del Santo fu liberata dal demone.

³³ L'autore riporta una lunga serie di miracolati.

³⁴ Cortona, in Provincia di Arezzo, fu antichissima città umbra; nel VIII-VII secolo passò agli Etruschi dei quali divenne un importante centro produttivo e commerciale; fu libero comune intorno al 1200.

Rendiamo grazie solo a colui che è mirabile nei suoi Santi,
e vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Traduzione e note di
Anna Maria Biraschi e don Angelo M. Fanucci*

CRONOLOGIA

Anno 1085 (presumibile) Nascita

Anno 1114 (presumibile) Ordinazione sacerdotale

Anno 1117 Nomina a priore

Anno 1119 Viaggio a Ravenna

Anno 1126 (presumibile) Incendio della città

Anno 1129 Elezione a vescovo

Anno 1155 Incontro con Federico Barbarossa

Anno 1160 Morte

Anno 1192 Canonizzazione

Anno 1194 Traslazione del Sacro Corpo al Monte Ingino